SAR 4.2.2

Le basi morali della politica di Bismarck

(Nel I° centenario della nascita: 1.° aprile 1815)

Un uomo che si trovava nella situazione di Bismarck, doveva necessariamente avere lo spirito di responsabilità acuito fino a un grado quasi morboso; certo egli subì delle crisi morali veramente drammatiche. Da questo fatto il suo sistema ideologico e politico fu notevolmente influenzato.

Infatti, quella responsabilità dello stato che, secondo la costituzione spettava al Sovrano, in realtà ricadeva su lui; in ogni momento della sua vita egli sentiva d'agire secondo la terribile formula «per grazia di Dio e per volontà della nazione»: dove la volontà della nazione era costituita in un'assemblea dinanzi a cui egli era tenuto a comparire ed a discutere, a rendere conto e a uniformarsi o a far prevalere il suo pensiero; ma la grazia di Dio, la giustizia di quanto egli consigliava o imponeva, o di quanto per la facoltà concessagli dalla costituzione faceva di sua libera iniziativa, non era sindacabile che nel suo intimo foro interiore, era un fatto di coscienza suo personale.

Come Fichte, egli riponeva perciò la prima origine dello Stato, ed il primo principio della sua esistenza, in un trascendentale principio di giustizia. Non era infatti possibile ch'egli chiedesse ai rappresentanti dei vari interessi che dividevano la nazione, e dal cui confluire poteva sorgere stabilmente lo Stato, un mutuo e tacito sacrifizio d'una parte della propria individualità, verso un anonimo ente generale, qual era la Nazione non ancora costituita, senza un ordine superiore di idee, di fronte a cui i singoli fatti decadevano da ogni importanza, scomparivano anzi nella loro contingenza, ferma restando l'eterna giustizia di quelle.

Bismarck, ingenuamente uomo di fede, riassumeva tutto ciò nel nome di Dio. Iddio che dà la fede del corpo e dell'anima per continuare la propria opera con tranquillità e sicurezza; Iddio che dà la vittoria agli eserciti combattenti per la causa della giustizia. Ed insensibilmente gli si affacciava l'immagine del popolo eletto. In certi momenti intravide forse che ogni nazione ha la sua originalità e la sua elezione; ma nell'ordine dei fatti che gli si venivano compiendo, e in rapporto alle nazioni con cui questi fatti lo mettevano a contatto, scorgeva nella Germania superiori possibilità di grandezza, più diretto contatto con l'Ente che dà la grandezza e l'avvenire. Anche era limitato per entro all'idea dello Stato come l'aveva attuata Federico il Grande, e come n'era restata la tradizione nella Prussia: lo Stato forte militarmente, concorde in tutti i suoi membri, conquistatore in nome del suo Re. Indifferenza politica ed elevazione intellettuale, non gli erano concepibili; una superiorità spirituale che si imponesse totalmente agli altri e specialmente per il tramite politico, erano fatti estranei alla sua mentalità di servo dello Stato prussiano. La stessa idea della sua epoca: la costituzione nazionale; le stesse necessità pratiche di questa costituzione — affermazione di fronte allo straniero — lo dovevano portare a concepire lo Stato ottimo come un organismo di forze, come un'unità di coscienza; quello un valore storico in cui l'individuo poteva agire con tutti i suoi mezzi.

La grazia di Dio non contrastava perciò con la volontà della nazione; e la formola dei due poteri riuniti non significava già una specie di coincidenza tra il divenire storico ed il volere eterno, come sarebbe il «Dio e Popolo» mazziniano; bensì la grazia di Dio era una specie di sanzione superiore, data dalla coscienza morale del singolo individuo, alla volontà della nazione in quanto espressa nell'individuo stesso. Quindi la necessità del Sovrano che riunisse in sè i due attributi: dell'unica mente che limitasse e dirigesse le contingenze secondo una superiore sanzione morale, e cercasse la migliore maniera realizzatrice dell'idea che si veniva affermando nella coscienza nazionale.

Quest'è la posizione che occupa il Sovrano nel sistema politico di Bismarck. Ma a ciò si aggiunge un valore meno filosofico, e più fattivo, più abitudinario, quasi. Il valore tradizionale della dinastia; il prestigio da essa esercitato sulla massa della nazione; la gratitudine del popolo per le imprese compiute sotto la sua guida. E infine — valore meramente pratico, ma enorme agli occhi d'un uomo della mentalità di Bismarck — il fatto che questa dinastia e questo monarca esistevano, la complessità di interessi connessi alla sua esistenza, la possibilità quindi di farsene uno strumento ed una leva d'azione.

Forse, se invece di Guglielmo a Federico Guglielmo IX fosse successo sul trono un uomo d'altra tempra, incapace di comprendere il programma di Bismarck, questi avrebbe di molto modificate le sue vedute e la sua linea di condotta, ed i quattro anni di fiera campagna lealista decorsi dalla sua chiamata al Governo alla battaglia di Sadowa, sarebbero stati diversi, o magari non sarebbero stati. Ma comunque, il merito più grande di Bismarck fu quello di valorizzare sempre e ovunque quel buono che i dati di fatto gli offrivano nel Re di Prussia valorizzò la forza delle armi e la legittimità che i sudditi riconoscevano al suo governo.

Ne fece il simbolo sensibile e fattivo dell'unità nazionale.

* * *

Ma con la proclamazione dell'Impero, pure dando alla idea nazionale germanica la realizzazione più robusta che le condizioni concedevano, si ricorreva ad una forma che corrispondeva a puntino a tutto quel che di vago e di solamente presentito c'era stato nelle aspirazioni nazionali quarantottesche. Lasciando sussistere le varie costituzioni particolariste, si fendeva pur sempre necessaria una sequela di compromessi perchè lo Stato potesse esistere senza indebolimenti pericolosi ma l'Imperatore non aveva nessun mezzo legale per impedire che un dissenso regionale si sviluppasse fino al punto di divenire aperto conflitto fra due sovranità ugualmente legittime e riconosciute. L'Impero, più che una base legale — persino in tempo di guerra i sovrani confederati deferiscono il comando supremo dell'esercito all'Imperatore — è una base di fatto, è la forza delle armi e la legittimità che i sudditi riconoscevano al suo governo.

Ne fece il simbolo sensibile e fattivo dell'unità nazionale.

E' necessario aggiungere che, a questi effetti, l'attuale conflitto europeo va considerato come la terza guerra d'indipendenza della Germania? I tedeschi riconobbero se stessi solo nell'opposizione che altri popoli od altri Stati opposero loro. E nel '66 e nel '70 poterono raggiungere una costituzione che quasi si può chiamare nazionale, lottando contro idee ed abitudini feudali di cui il loro spirito non poteva staccarsi che a malincuore. L'ultimo, il più grande de' loro sogni medievali, più aspramente devono combattere per staccarsene: il sogno del Sacro Romano Impero. Forse da questa guerra usciranno puri e mondi d'ogni ideologia.

Allora il grande sistema politico di Bismarck sarà interamente realizzato.

ALBERTO SPAINI

Riunione della Commissione Reale per l'igiene scolastica

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 31, sera. — Si è per la prima volta riunita la reale commissione consultiva per l'igiene scolastica e pedagogica, istituita con decreto del 25 ottobre 1914, su proposta dei ministeri dell'interno e della pubblica istruzione.

Con la presidenza, dell'on. Rosadi, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, che ha recato il cordiale saluto del ministro Grippo, con l'intervento di tutti i componenti la commissione ha iniziato i suoi lavori eleggendo alla unanimità a suo presidente il comm. Lutrario.

Prima di aprire la discussione sull'ordine dei temi da interpretare, il presidente ha opportunamente fatto cenno agli accordi preliminari intervenuti, al principio del passato anno, fra le due amministrazioni dell'interno e della pubblica istruzione per l'azione da svolgere nel campo dell'igiene scolastica pedagogica; accordi che hanno condotto alla costituzione della commissione reale. Ha pertanto comunicato che da un rapido sommario delle indagini compiute dalla direzione generale della sanità, risulta che ben oltre la metà delle provincie del Regno, e non tutte fra le meno importanti, l'igiene sanitaria è tuttora allo stato embrionale e che pochissimi sono i comuni, anche fra i maggiori, i quali abbiano istituito un servizio efficace per la difesa sanitaria nelle scuole.

Il presidente ha altresì ricordato che il ministero dell'interno, di piena intesa con quello dell'istruzione, ha provveduto ad assicurare dei brevi corsi di perfezionamento di igiene scolastica presso le università del regno, ad uso di preferenza degli ufficiali sanitari, essendosi riconosciuta la necessità di accrescere per questa parte la coltura specifica di coloro che sono per legge tenuti ad esercitare l'importante funzione della vigilanza sanitaria sulle scuole; ed ha riferito che tali corsi sono stati complessivamente frequentati, dando ottimo esito, da oltre 200 sanitari, ed ha aggiunto che in pari tempo si è tenuto un corso analogo presso il laboratorio batteriologico della sanità per un primo gruppo di medici provinciali, titolari aggiunti e che nell'intento poi di collaborare all'opera di propaganda, che il ministero della pubblica istruzione svolge ogni anno con corsi di conferenze magistrali di igiene, il ministero ha anche posto a disposizione dei sanitari, incaricati delle conferenze stesse in 10 provincie del regno, un apposito apparecchio per proiezioni con una serie di lezioni sull'argomento dell'igiene scolastica, serie che potranno essere in seguito notevolmente accresciute.

Il comm. Lutrario ha poi chiuso la sua relazione, dichiarando che il ministero degli interni fa grande affidamento nell'opera della reale commissione affinchè l'azione dello stato per il rinnovamento igienico del paese, validamente sorretta ed integrata da quella della scuola, possa dare poi quei benefici risultati, a parità di mezzi e di sforzi, che già si sono ottenuti in altre nazioni. Suo indizio in sostanza è che la scuola elementare può e deve diventare il centro più importante di diffusione per la propaganda igienica nel paese, la

L'esercito austriaco nei Carpazi: Una capanna composta cogli "skys,,

Impressioni di guerra

di una signora socialista

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

MILANO 30 (*G. S.*) — Pochi sanno in Italia che non soltanto il sangue, sulle colline delle Argonne, fu dato alla causa della Francia, ma anche il contributo di quella pietà femminile che nelle corsie doloranti dei malati e feriti della guerra sa profondere miracoli di virile rassegnazione, tergere tante lacrime, lenire tante sofferenze. Due nomi, soprattutto, mi piace ricordare: Maria Rigyer e Margherita Sarfatti, due donne alle quali, sebbene agli antipodi dei nostri ideali politici, non può esser lesinato quella ammirazione profonda che impongono tutte le azioni generose.

Con Margherita Sarfatti, squisita anima di artista, ho avuto la fortuna di intrattenermi in lunga e interessante conversazione, e non credo discaro riferirne ai lettori quella parte che può costituire monito ed esempio per noi, in una di quelle ore supreme nelle quali tutte le forze vive di un popolo si valorizzano in un ritmo più possente di volontà e di fede.

Io non so con chiarezza se Marguerita Sarfatti sia per la neutralità o per l'intervento: credo anzi chiamarsi neutrale: ma per me è molto strana questa neutralità che impone come dovere di dare ad una causa ritenuta santa tutto il miglior contributo di se stessi: che cosa rimarrebbe mai della neutralità del soccorso pubblica e privata: alla serietà, specialmente per quanto riguarda le scuole secondarie, le quali hanno impedito che si manifestasse per le strade la irrequietezza e l'indisciplina di tanta parte della gioventù adolescente. Ed è questo un duplice esempio che a qualunque costo dovrebbe eventualmente essere imitato da noi.

A Reims poi, la città così implacabilmente e reiteratamente bombardata, le scuole sono state trasportate nelle grandi cantine sotterranee. Bisogna a questo proposito tenere presente che la Champagne ha tutto un sottosuolo di tufo, nel quale sono scavate come immense catacombe, ove matura la champagne. Questo vino, infatti, per ragiungere le doti di gusto e di effervescenza che lo distinguono, ha bisogno di rimanere nelle cantine in una incubazione di almeno tre anni. Ebbene, a Reims si continua l'insegnamento all'infanzia in questi sotterranei, anche sotto il fuoco degli obici tedeschi.

Un'altra opera nella quale si sono distinte le maestre di moltissime località, è il collocamento dei profughi dai dieci dipartimenti occupati dai tedeschi, e dei rifugiati dal Belgio. I bambini sono stati affidati specialmente a famiglie di contadini che, nelle loro costumanze ancora patriarcali, furono larghe della più en-

in uno scorcio mostruoso, dalla luce frivola e violenta, artificiale e fittizia delle lampadine elettriche multicolori che illuminano il pubblico speciale di uno specialissimo quartiere fra i tanti di una sola delle città della Francia... se ci si immagina un popolo francese frivolo, esuberante, scettico, festaiolo, impulsivo, e volentieri il più possibile gaudente. Tutto questo esiste in verità a Parigi, ma non è Parigi. E il clan internazionale e cosmopolita di quelli che Abele Hermant, il caustico e sapiente pittore in titolo, ha felicemente definito i «grandi borghesi», e che è specialmente numeroso e vistoso a Parigi, perchè Parigi è la città cosmopolita per eccellenza. Ma il popolo di Parigi vera, il popolo francese in genere è un popolo di lavoratori per eccellenza, razza tenace, accanita e sagace, dura al lavoro, che essa compie senza gran gesti e senza sforzi apparenti di muscoli, dissimulando volentieri la serietà del compito sotto l'amabilità di un sorriso.

La tutela delle opere d'arte

— Le bombe gettate sulla città dagli areoplani tedeschi hanno colpito dei monumenti d'arte?

— Ah non vi sembra che i fasti di Ypres e di Louvain, e quelli più vicini e recenti di Reims debbano essere stati

dello Stato come l'aveva attuata Federico il Grande, e come n'era restata la tradizione nella Prussia: lo Stato forte militarmente, concorde in tutti i suoi membri, conquistatore in nome del suo Re. Indifferenza politica ed elevazione intellettuale, non gli erano concepibili; una superiorità spirituale che si imponesse totalmente agli altri e specialmente per il tramite politico, erano fatti estranei alla sua mentalità di servo dello Stato prussiano. La stessa idea della sua epoca: la costituzione nazionale; le stesse necessità pratiche di questa costituzione — affermazione di fronte allo straniero — lo dovevano portare a concepire lo Stato ottimo come un organismo militarmente forte, capace di imporsi direttamente, di esercitare un dominio sensibile. La vittoria del 1866, e più quella del '70, dovevano quindi suggerirgli l'idea della nazione eletta, del popolo tedesco superiore agli altri per una speciale missione affidatagli da Dio.

E ciò armonizzava magnificamente con la sua fede luterana. A lui, tutto inteso a realizzare l'ideale d'unità nazionale, il fatto della chiesa protestante nazionale, anzi statale e territoriale, magnificamente conveniva. Durante il « Kulturkampf » combattè la Chiesa di Roma come un ente politico che abusando del suo ascendente morale, minava l'unità delle nazioni e le disorganizzava per suoi fini particolaristi. L'universalizzazione delle coscienze prodotta dal cattolicesimo gli era perciò estranea e repugnante e la comunità religiosa coincidente con i confini della unità nazionale, gli appariva come l'ottimo fra i mezzi per valorizzare ancor più la nazione e facilitarne l'ascensione.

Quindi il trapasso dalla Federazione settentrionale all'Impero germanico gli cagionò gravi preoccupazioni per la dispersione della compattezza religiosa che ne derivava, e fu gelosissimo e delicatissimo nel definire i diritti religiosi, per non infirmare l'unità nazionale offendendoli. E quando il particolarismo cattolico, sobillato da Roma e dalla Francia, fece divampare il « Kulturkampf », si decise ad eliminare gli ecclesiastici dalla amministrazione dello Stato, elevando ancor più l'idea di nazione, mettendola al disopra anche delle competizioni religiose. Luteranamente, la sua fede religiosa divenne perciò tutta intimamente, individualmente morale, senza necessità di rapporti dommatici e gerarchici fra i fedeli. Come la sua idea di nazione, così la sua idea religiosa era profondamente connaturata alla sua epoca: sotto l'aspetto di una mentalità illuministica, egli aveva uno spirito strettamente individuale. Come la sua idea di Stato era essenzialmente individualistica e liberale, nel senso che tutti i cittadini, venendo a collaborare nello Stato, questo si rinnovava su basi prettamente nazionali: così la sua idea religiosa era quella di un puro ed intimo rapporto fra l'individuo e Dio, senza intermediari — come non tollerava più intermediari la nuova compagine statale — e quindi l'azione individuale restava libera in rapporto agli altri valori terreni. Soddisfatto l'obbligo morale verso l'Ente superiore, egli era libero di accettare qualsiasi agglomerato sociale: la casta come l'universa umanità, a seconda che le particolarità storiche imponevano. L'idea universale del Cattolicismo non aveva più nessun valore di fronte a questa nuova religiosità individuale. Il prodotto storico della nazionalità non veniva più contrastato dal Cristianesimo. Questo era un valore intimo, che agiva esclusivamente sulla condizioni concedevano, si ricorreva ad una forma che corrispondeva a puntino a tutto quel che di vago e di solamente presentito c'era stato nelle aspirazioni nazionali quarantottesche. Lasciando sussistere le varie costituzioni particolariste, si rendeva pur sempre necessaria una sequela di compromessi perchè lo Stato potesse esistere senza indebolimenti pericolosi ma l'Imperatore non aveva nessun mezzo legale per impedire che un dissenso regionale si sviluppasse fino al punto di divenire aperto conflitto fra due sovranità ugualmente legittime e riconosciute. L'Impero, più che una base legale — persino in tempo di guerra i sovrani confederati deferiscono il comando supremo sulle proprie truppe all'Imperatore, ma di liberissima volontà, avendo il liberissimo diritto di non farlo — aveva una base sentimentale e quasi mistica; come a detta de' suoi avversari, era mistica la teoria più cara a Bismarck, quella del compromesso fra i vari membri dello Stato, conchiuso in base a un mutuo tacito e spontaneo sacrifizio; mistica e ambigua agli effetti della realtà.

Ed ambigua idealmente doveva rimanere la costituzione, non solo, ma anche lo spirito dell'Impero Germanico. Sorto dalla spinta unitaria popolare, contro le rimanenze feudali del passato, doveva rimanere come un prodotto ibrido di questi due fattori storici: l'Imperatore può tuttavia considerarsi come un signore feudale, e non come un sovrano nazionale. Può quindi esercitare il suo diritto di conquista anche fuori dei confini nazionali. Il primo esempio lo dette Bismarck stesso annettendo l'Alsazia-Lorena direttamente all'Impero, amministrata dall'Imperatore, come una terra di conquista (*Reichsland*).

In quest'ambiguità di principi, si sviluppò dall'Impero l'idea imperiale germanica.

anno con corsi di conferenze magistrali di igiene, il ministero ha anche posto a disposizione dei sanitari, incaricati delle conferenze stesse in 10 provincie del regno, un apposito apparecchio per proiezioni con una serie di lezioni sull'argomento dell'igiene scolastica, serie che potranno essere in seguito notevolmente accresciute.

Il comm. Lutrario ha poi chiuso la sua relazione, dichiarando che il ministero degli interni fa grande affidamento nell'opera della reale commissione affinchè l'azione dello stato per il rinnovamento igienico del paese, validamente sorretta ed integrata da quella della scuola, possa dare poi quei benefici risultati, a parità di mezzi e di sforzi, che già si sono ottenuti in altre nazioni. Suo indizio in sostanza è che la scuola elementare può e deve diventare il centro più importante di diffusione per la propaganda igienica nel paese. La commissione è pienamente convenuta nelle considerazioni esposte dal presidente e dopo un lungo scambio di idee sull'ordine dei propri lavori, ha deliberato di proporre alcuni provvedimenti da adottarsi per ora in via di esperimento circa la vigilanza sanitaria sulle scuole, tracciando quindi nelle sue linee generali il programma della discussione per una prossima riunione.

Una conferenza all'Università Popolare Romana

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 31, sera. — A completamento del ciclo di lezioni e di conferenze stabilito dal Presidente della Università Popolare Romana sui diversi problemi della vita italiana in rapporto della guerra, il prof. Aldo Blessich ha chiuso il corso parlando sulle ragioni geografiche territoriali del conflitto.

Il conferenziere ha illustrato anche il concetto fodamentale geografico politico di Ratzl e cioè: La pace che non comporta variazioni nel territorio degli stati costituisce una vana riparazione della diplomazia, che fatalmente conduce a nuovi motivi di guerra.

Ed ha segnalato la genialità della scuola italiana, che il Della Vedova e che il Richieri specialmente preconizzavano svolgersi simultaneamente da tutti i diversi complessi valori geografici degli stati che partecipano al conflitto odierno.

trattenermi in lunga e interessante conversazione, e non credo discaro riferirne ai lettori quella parte che può costituire monito ed esempio per noi, in una di quelle ore supreme nelle quali tutte le forze vive di un popolo si valorizzano in un ritmo più possente di volontà e di fede.

Io non so con chiarezza se Marguerita Sarfatti sia per la neutralità o per l'intervento: credo anzi chiamarsi neutrale: ma per me è molto strana questa neutralità che impone come dovere di dare ad una causa ritenuta santa tutto il miglior contributo di se stessi: che cosa rimarrebbe mai della neutralità del socialismo ufficiale se tutti la intendessero e praticassero come la signora Sarfatti?

Ma io non posso divagare oltre e.... torno in carreggiata.

Femminilità e guerra

La colta e gentile interlocutrice mi ha detto anzitutto del mirabile contributo che al mantenimento della vita nazionale francese porta oggi la donna: sia essa maestra elementare, suora di carità, infermiera di professione o volontaria. Sono tutte ugualmente sublimi queste donne, o che dividano le loro cure fra l'infanzia e i malati, o che cadano, martiri anch'esse dei contagi della guerra.

Sono infatti moltissime quelle che ebbero spezzata la propria esistenza mentre tentavano strapparne altre al tifo, specialmente diffuso, per quanto la vaccinazione ne abbia ora alquanto diminuita la intensità!

Le maestre poi hanno avuto un compito duplice, poichè in Francia non è stata chiusa neanche una scuola, il che ha contribuito moltissimo alla serietà ed alla regolarità della vita nel paese. Alla regolarità in quanto essendo i bambini raggruppati nelle loro scuole, più facile e più efficace è stata per essi l'opera di

doti di gusto e di effervescenza che lo distinguono, ha bisogno di rimanere nelle cantine in una incubazione di almeno tre anni. Ebbene, a Reims si continua l'insegnamento all'infanzia in questi sotterranei, anche sotto il fuoco degli obici tedeschi.

Un'altra opera nella quale si sono distinte le maestre di moltissime località, è il collocamento dei profughi dai dieci dipartimenti occupati dai tedeschi, e dei rifugiati dal Belgio. I bambini sono stati affidati specialmente a famiglie di contadini che, nelle loro costumanze ancora patriarcali, furono larghe della più entusiastica ospitalità.

E questo innesto, diremo così, di giovani esistenze cresciute in ambienti tanto diversi, ha dato luogo a particolarità veramente curiose. Così i bambini delle regioni industriali, mezzo denutriti, ed abituati in località così lontane dall'aria libera della campagna, trasportati nei saluberrimi dipartimenti dell'Alta Garonna, sentirono così forti, nei primi giorni, gli impulsi dell'appetito, che ebbero a soffrire di enormi indigestioni, oggi, perfettamente acclimatati, oggetto delle più amorevoli cure, possono per molti riguardi ritenersi le più felici creature del mondo.

Contagi, prevenzioni e rimedi

— Ella mi ha accennato al tifo; vorrebbe dirmi qualcosa anche di altri contagi, e delle prevenzioni e rimedi dimostratisi più efficaci?

— Nell'esercito francese oltre il tifo, miete vittime anche il tetano, la meningite cerebro spinale, le appendiciti. Il tetano è stato molto efficacemente combattuto e con le apposite iniezioni e con le precauzioni di non trasportare feriti negli stessi carri in cui erano stati precedentemente trasportati i cavalli. Questo provvedimento si è palesato di un'efficacia davvero portentosa, ed io vorrei che anche da noi, nell'eventualità della guerra, avesse la sua immediata attuazione. Molto efficace è stata poi anche la specializzazione degli ospedali e seconda delle varie malattie. In tal modo anche i medici hanno potuto prestare l'opera loro precipuamente in quei casi ai quali meglio corrispondeva la rispettiva pratica professionale.

La signora Sarfatti mi ha anche parlato con grande ammirazione dell'opera svolta dalle colonie, specie americana ed italiana, quest'ultima sotto le vigili e costanti cure della duchessa di Camastra.

Nel campo delle impressioni

— Ma quale, in complesso, la impressione da Lei riportata, di Parigi, di questa grande città che ha sentito e sente ora più che ogni altra i palpiti di una così immane tragedia?

— Troppi di noi — mi ha risposto la signora Sarfatti — scambiamo quell'insieme infinitamente complesso e profondo di fatti, di sentimenti e di tradizioni che va sotto il nome augusto di Francia, con uno solo, si può dire, dei suoi aspetti, con il più meschino e superficiale, quello rappresentato tipicamente dalla fiera internazionale di Montmartre, il quartiere della vita notturna e diurna del piacere, ad uso e consumo degli oziosi e dei viziosi dei due mondi, dei forestieri specialmente.

Non dico, intendiamoci, che vi sia qualcuno, dotato del ben dell'intelletto, il quale creda che quella sia la Francia: ma è bensì certo che l'immagine che ci si fa comunemente della Francia è tutta iridata, e per così dire, deformata, come

un popolo di lavoratori per eccellenza, razza tenace, accanita e sagace, dura al lavoro, che essa compie senza gran gesti e senza sforzi apparenti di muscoli, dissimulando volentieri la serietà del compito sotto l'amabilità di un sorriso.

La tutela delle opere d'arte

— Le bombe gettate sulla città dagli areoplani tedeschi hanno colpito dei monumenti d'arte?

— Ah non vi sembra che i fasti di Ypres e di Louvain, e quelli più vicini e recenti di Reims debbano essere stati monito e lezione sufficiente per Parigi? Essa, la grande città, rigurgitante dei tesori d'arte di cinque secoli, si è premunita. Oggi non trovate più, in tutta Parigi, una sola opera d'arte indifesa, tranne naturalmente gli edifici pubblici, che non sono, ahimè! ancora trasportabili con il sistema americano delle rotelle. Ma le grandi, le immense collezioni pubbliche e private, che formano una delle glorie parigine, sono tutte scomparse, allontanate, nascoste, inghiottite in ripari misteriosi da quando si delineò sinistra all'orizzonte l'ombra del signor Bode, direttore del Museo imperiale di Berlino, nonchè rappresentante della *Kultur*, di cui si dice che avesse già, col metodo perfezionato tedesco, consegnato alle autorità militari la nota degli oggetti di grande valore artistico da trasportarsi nelle gallerie imperiali di Germania, e specialmente di Berlino. Così la *Gioconda*, vagabonda incorreggibile, ha capitanato l'esodo di tutte le collezioni pubbliche parigine verso le miti aure e i rusignoli dei verzieri di Tolosa in riva al Rodano, dall'onde snelle, per essere più lontana dalle onde della Sprea.

Peccato che davanti alla Gioconda forse il signor Bode avrebbe rinunziato a mantener esposta quella Flora in casa, che egli continua a sostenere opera di Leonardo, benchè sia imbottita dei numeri vecchi del *Times* di cui la riempì verso il 1850 lo scultore inglese che la diede alla luce....

L'opera delle Autorità

— Ed ora mi dica come il governo e le autorità comunali operano per rendere meno gravi le ripercussioni della guerra.

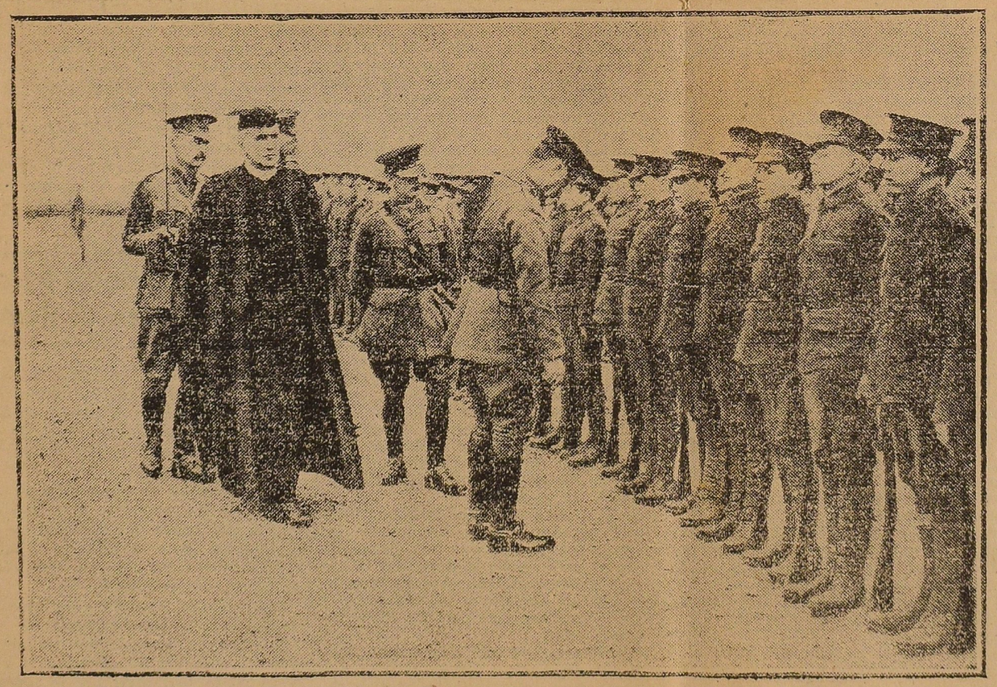
— A Parigi principalmente con i soccorsi di mobilitazione, passati dal Governo alle mogli ed ai figli dei richiamati; con la sospensione, per legge, come sapete, del pagamento degli affitti inferiori alla cifra di mille franchi annui; e infine, da parte del comune, con i soccorsi di disoccupazione, le cantine operaie, l'opera delle minestre, ecc. ecc.

— E come ha trovato lo spirito della popolazione parigina nei riguardi di una pace più o meno lontana?

— Chi ha avuto la fortuna di conoscere un po' più che non sia la superficie dell'arte e della letteratura francese, sa che quest'arte e questa letteratura, imbevuta profondamente di atticismo e di classicità greca e latina, hanno per dei termini, anche sotto il vario flutto delle onde incalzanti, due divinità immutabili: il senso della misura e il senso dell'armonia. Misura e armonia, queste due divinità profonde, questi due geni tutelari del suo spirito e della sua terra, la Francia ha ritrovato oggi in sè, sotto la tormenta dell'ora tragica, della lunga tragedia di lacrime e di sangue che la opprime.

Oh, la pace! la pace la si sospira con ansia profonda, con profonda angoscia, ma senza irrequietezze e senza impazienze. Ecco tutto

Il nuovo esercito inglese



Gli alleati ufficiali passati in rivista

SAR 4.2.2

Margherita Sarfatti

Il vecchio giornalismo, in cui era tenuta viva la cortesia italiana, non di certo tramontata, usava dare il benvenuto, ai colleghi, agli artisti, agli scrittori e alle scrittrici, e di segnalare, con parole di fraternità, le visite illustri e gradite.

Seguo questa tradizione, mandando il mio saluto affettuoso, di simpatica colleganza a Margherita Sarfatti, che si appresta a dare, per iniziativa della bella rivista: *La donna,* al circolo «Roma-Parigi» una conferenza su «Le fonti dell'arte moderna».

Questo saluto suscita in me cari ricordi. Conobbi Margherita Sarfatti a Graglia, dove mi ero recata a passare qualche giorno di estate, e a riposarmi della faticosa collaborazione nel *Fanfulla* che, negli ultimi tempi, aveva pochi mezzi e pochi redattori, e faceva lavorare sul serio quanti, per affetto al vecchio giornale, non gli lesinavano la propria attività.

Margherita Sarfatti arrivò a Graglia di fresco sposa, e si legò a me di quella figliale affettuosità, di quella aperta e sorridente schiettezza che usano i giovani con chi ha più vissuto.

Margherita Sarfatti era una forte alpinista, un'appassionata delle naturali bellezze di quel paesaggio, dell'ombra, del fresco delle prealpi che visitava fino sulle più alte cime.

Io la riveggo bellissima, coi capelli dati al vento, con le brevi e succinte vesti da esploratrice scendere dal santuario di Oropa, dal Monbarone, tutta adorna di rame fiorite e di ciclamini. Sembrava nell'aureola dei riccioli d'oro, una mitica figura che venisse a rivelare i profondi e suggestivi misteri delle altitudini alpine, pure nel loro infinito biancore.

In quei pochi giorni mi chiamò *Missis* e cercò la mia compagnia per mettermi a parte della sua giovanile, e spesso rumorosa ammirazione; della sua predilezione per l'Arte, che già le aveva conquiso l'intelletto e il cuore. E nel ristretto crocchio serale, al rezzo, mentre i contadini discendevano al piano, e i loro bimbi offrivano i ciclamini raccolti per la balza olezzante, la giovanissima, e bella donna bionda, l'alpinista, spensierata e gaia, parlava di tante cose che, nel suo fervido amore per gli studi, aveva apprese, e soprattutto di arte, della sacra fiamma che le scaldava i giovanili entusiasmi, e i suoi pensieri, le sue osservazioni, facevano presentire l'originalità dei suoi giudizi, la forza viva e conquistatrice del suo ingegno, nel campo della critica.

La rividi poi all'Esposizione di Venezia in compagnia di suo padre, l'avvocato Grassini, uno di quei veneziani che, a detta dello scultore Dal Zotto, erano degni del pennello di Favretto, e della penna di Selvatico; e, aggiungo io, di una sua scultura poderosa.

Mi venne incontro sorridente:

— Missis, e Graglia?

— Non credo che ci tornerò più.

Avevo perduto, appena nato, il mio unico bambino, e cercavo, tra le cose belle, conforto e oblio.

Margherita mi dette allora tutto il suo compianto.

Se bene nella sua sventura ella debba sentire un santo orgoglio per il suo figliuolo morto combattendo da eroe, io pensai con tanta struggente tenerezza a Lei, quando perdette il suo Roberto adorato, e le augurai che, la forte fibra, e il forte ingegno le avessero dato il coraggio di vivere e di lavorare.

Il pubblico intelligente di Roma si prepara ad applaudire questa moderna scrittrice che ben presto acquistò una sua delineata personalità.

La conferenza della illustre Direttrice di *Gerarchia* della delicata poetessa di: *I vivi e l'ombra* segnerà per lei uno schietto successo.

Missis, fedele alle sue simpatie, tenace nei suoi ricordi, manda a Margherita Sarfatti, col saluto del *Giornale di Roma,* il suo, affettuosamente memore.

DEJA AVENA

SAR 4,2°,2

Margherita Sarfatti

Il vecchio giornalismo, in cui era tenuta viva la cortesia italiana, non di certo tramontata, usava dare il benvenuto, ai colleghi, agli artisti, agli scrittori e alle scrittrici, e di segnalare, con parole di fraternità, le visite illustri e gradite.

Seguo questa tradizione, mandando il mio saluto affettuoso, di simpatica colleganza a Margherita Sarfatti, che si appresta a dare, per iniziativa della bella rivista: *La donna*, al circolo «Roma-Parigi» una conferenza su «Le fonti dell'arte moderna».

Questo saluto suscita in me cari ricordi. Conobbi Margherita Sarfatti a Graglia, dove mi ero recata a passare qualche giorno di estate, e a riposarmi della faticosa collaborazione nel *Fanfulla* che, negli ultimi tempi, aveva pochi mezzi e pochi redattori, e faceva lavorare sul serio quanti, per affetto al vecchio giornale, non gli lesinavano la propria attività.

Margherita Sarfatti arrivò a Graglia di fresco sposa, e si legò a me di quella figliale affettuosità, di quella aperta e sorridente schiettezza che usano i giovani con chi ha più vissuto.

Margherita Sarfatti era una forte alpinista, un'appassionata delle naturali bellezze di quel paesaggio, dell'ombra, del fresco delle prealpi che visitava fino sulle più alte cime.

Io la riveggo bellissima, coi capelli dati al vento, con le brevi e succinte vesti da esploratrice scendere dal santuario di Oropa, dal Monbarone, tutta adorna di rame fiorite e di ciclamini. Sembrava nell'aureola dei riccioli d'oro, una mitica figura che venisse a rivelare i profondi e suggestivi misteri delle altitudini alpine, pure nel loro infinito biancore.

In quei pochi giorni mi chiamò *Missis* e cercò la mia compagnia per mettermi a parte della sua giovanile, e spesso rumorosa ammirazione; della sua predilezione per l'Arte, che già le aveva conquiso l'intelletto e il cuore. E nel ristretto crocchio serale, al rezzo, mentre i contadini discendevano al piano, e i loro bimbi offrivano i ciclamini raccolti per la balza olezzante, la giovanissima, e bella donna bionda, l'alpinista, spensierata e gaia, parlava di tante cose che, nel suo fervido amore per gli studi, aveva apprese, e soprattutto di arte, della sacra fiamma che le scaldava i giovanili entusiasmi, e i suoi pensieri, le sue osservazioni, facevano presentire l'originalità dei suoi giudizi, la forza viva e conquistatrice del suo ingegno, nel campo della critica.

La rividi poi all'Esposizione di Venezia in compagnia di suo padre, l'avvocato Grassini, uno di quei veneziani che, a detta dello scultore Dal Zotto, erano degni del pennello di Favretto, e della penna di Selvatico; e, aggiungo io, di una sua scultura poderosa.

Mi venne incontro sorridente:

— Missis, e Graglia?

— Non credo che ci tornerò più.

Avevo perduto, appena nato, il mio unico bambino, e cercavo, tra le cose belle, conforto e oblio.

Margherita mi dette allora tutto il suo compianto.

Se bene nella sua sventura ella debba sentire un santo orgoglio per il suo figliuolo morto combattendo da eroe, io pensai con tanta struggente tenerezza a Lei, quando perdette il suo Roberto adorato, e le augurai che, la forte fibra, e il forte ingegno le avessero dato il coraggio di vivere e di lavorare.

Il pubblico intelligente di Roma si prepara ad applaudire questa moderna scrittrice che ben presto acquistò una sua delineata personalità.

La conferenza della illustre Direttrice di *Gerarchia* della delicata poetessa di: *I vivi e l'ombra* segnerà per lei uno schietto successo.

Missis, fedele alle sue simpatie, tenace nei suoi ricordi, manda a Margherita Sarfatti, col saluto del *Giornale di Roma*, il suo, affettuosamente memore.

DEJA AVENA

SAR. 4.2.2

...sana onora la memoria del conte Ernesto di Broglio

RESANA, 24

...iniziativa di un Comitato presiedu...al co. cav. Lodovico Bacea-Teoscan ...la cittadinanza di Resana (Mand.to ...astelfranco V.) ha assolto al doveros...to di reverente omaggio alla memoria ...uo illustre figlio co. sen. Ernesto Di ...lio inaugurandone la effige in bronzo ...Sala Consigliare del Municipio.

...la cerimonia austera assistevano il R. ...fetto March. Dentice d'Accadia, il Vi...residente del Consiglio Prov. cav. av...co Giacomo Raselli colla bandiera del...rovincia scortata dai valletti e nume...autorità della Provincia, sindaci e ...esentanze dei vari comuni del Manda...o, e una folla di popolo. La sala era ...a di tricolori e di piante verdi.

...larono brevemente ma con affettuo...oquenza il cav. Raselli quale rappre...nte dell'Amministrazione Provinciale ...co. Barea Toscan rappresentante del ...itato per le onoranze allo Statista il...re.

...rese la parola quindi l'on. gr. uff. avv. ...Caccianiga.

...oratore ricordando l'Uomo insigne che ...istingueva fra la folla dei parlamentari ...a ascesa costante fino all'apice sommo ...a carriera politica, lo seguì nelle ope...di bene ch'egli volle prodigare al suo ...e ed alla patria.

...iglio di questa terra, dopo combattute ...file del Gen. Medici, le prime batta...della redenzione italica, Ernesto di ...lio dopo la liberazione del Veneto fu ...esana il primo sindaco, e tenne con ...e prestigio la carica, fino alla sua ...ne a deputato, cessandovi solo per ...ipatibilità di legge.

...ce amministratore potè risolvere ...ricorrere al credito i più ardui pro...di edilizia e viabilità comunale.

...l'amministrazione della Provincia di ...o, come consigliere, come deputato ...nciale, come presidente egli prodigò ...i della sua sperimentata saggezza al ...della cosa pubblica; come uomo po...: Deputato, Senatore, Ministro, Com...re di Stato, Presidente della Corte ...onti, rese immensi servigi alla Pa...quadagnando la universale estimazio...amici ed avversari: degli avversari ...palmente che riconoscevano ed am...vano in lui gli altissimi meriti di sta...a insigne, la vasta cultura, il profon...gegno e sopra tutto doti più preziose ...e d'ogni altra, la rettitudine austera ...a grande bontà.

...oratore ricorda poi l'opera più pre...del Co: di Broglio Ministro del Te...: la piccola conversione della rendita ...zione del primo consolidato al 3.50 ...che spianò, col fortunato successo, ...a alla maggiore conversione successi...base precipua della rinascita economi...taliana dell'anteguerra.

...rnesto di Broglio sapeva subito intui...e opere buone: ed una volta convinto ...igava tutto sè stesso nell'aiutarle.

L'on. Caccianiga rammmenta quando quindici anni fà egli pensava di far sor...ere nella provincia di Treviso un'istitu...one necessaria che fatalmente mancava, ...a Cassa di Risparmio della Marca Trevi...ana, si rivolse per consiglio prima di tut...al Co: Di Broglio: l'idea lo attrasse e ...digò consigli ed aiuti insperati.

Posso dire — soggiunge l'oratore — ...e il progetto attraverso difficoltà che ...vano insormontabili si è realizzato, se ...assa ha potuto sorgere ed affermarsi ...'urto di tanti contrastanti interessi, ...ve molto a Lui, ad Ernesto Di Broglio

Varietà femminili

Margherita G. Sarfatti

Una collaboratrice della Chiosa *la rivista genovese diretta da Flavio Steno, pubblica una pagina illustrata su Margherita Grassini Sarfatti, la illustre scrittrice veneziana. Eccone un brano caratteristico:*

«*Al* Popolo d'Italia, *la chiamano «la signora»: e nessun altro appellativo potrebbe essere meglio scelto e più adatto a caratterizzare quella* faculté maitresse *cui Ippolito Taine scopriva, anatomizzandone l'anima e l'arte — in ogni scrittore — e che per Margherita Sarfatti consiste essenzialmente in una perfetta «signorilità».*

«*Questa scrittrice nostra è infatti, anzitutto e sovratutto — una squisita gentildonna — ed in lei la vita e l'arte si intrecciano così armoniosamente che la gentildonna si rivela, sempre, nella letterata, e tutta l'opera sua di scrittrice s'impronta di «aristocrazia spirituale»: e del pari, la vita famigliare e mondana della gentildonna si impronta — mi si passi la parola — di perfetta artisticità — ed ama svolgersi in un ambiente anche materialmente adeguato, fra mobili di stile, quadri di autore, libri rari e preziosi oggetti d'arte.*

«*Un giornalista che intervistò mesi or sono Margherita Sarfatti, si meravigliava nel constatare come una donna... direttrice d'una rivista politica, presidentessa di comitati, membro di commissioni artistiche d'avanguardia... fosse ancora... una donna; data la opinione maschile sulla immancabile bruttezza delle donne letterate e politicanti, e sulla necessaria proporzione, fra un maggior valore di queste donne, da una parte, ed una di altrettanto maggiore bruttezza, a questo valore corrispondente, dall'altra: data, ripeto, questa premessa, il giornalista in questione si aspettava senza alcun dubbio, di incontrare una creatura ibrida, angolosa, occhialuta, e la sua sorpresa dovette essere infinitamente piacevole, quando egli si vide incontro, in uno splendido salotto, una bella signora bionda plastica; elegantissima, dal gesto armonioso e dalla voce lenta, — una vera «dama» che improntava di grazia ogni suo gesto e discorreva delle più ardue questioni d'arte, di filosofia, di politica, di letteratura, di sociologia, col tono disinvolto di un'amabile «causerie»... nella quale la saturazione di cultura, non è più pesante fine a sè stessa, ma diventa agilità mentale e mezzo perchè lo spirito acquisti, attraverso al contatto e al confronto coi giudizi altrui una più sicura e più perfetta originalità.*

«*E queste caratteristiche Margherita Sarfatti conserva in tutta l'opera di scrittrice, nei brillanti articoli pubblicati nel* Popolo d'Italia *come nel suo bel volume di versi, pervaso tutto di spasimo materno per il figliuolo diciasettenne — medaglia d'oro — caduto al fronte — e di commossa umanità —: nel volume «Segni, colori e luci» di critica artistica, profonda e acutissima — nella «Tunisiaca» fremente tutta di passione coloniale, e finalmente nel suo capolavoro — il «Dux» il libro su Mussolini, che raggiunge oggi il scicentesimo migliaio di copie, ed è largamente diffuso all'estero, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in America, per solo ma persino in India, in Austra-*

sera, il mantello di pelliccia ed una sortie, oltre all'abito da camera in seta foderata di lana che è indicatissimo per ogni temperatura. Quest'abito si fa a forma di «princesse» a maniche corte e larghe, scollatura a punta e guarnizione di pizzi crudi tanto sul crespo rosa che su quello verdolino ora molto di moda. Qualche elegantissima adopera pure il saut de lit *in velluto* chiffon *nero foderato di crespo appena rosa, o tutto nero con pizzi crema.*

Corredo di nozze: La biancheria

Novembre è di solito il mese dei matrimoni. Si stringono i nodi di tutti i flirts di spiaggia o montagna, e ci si prepara uniti e stretti per il crudo inverno, a due per due.

Un tempo i corredi femminili di nozze erano copiosi, e servivano per tutta una lunghissima vita e ne avanzava ancora per le figlie e le nipoti. Ora la cosa riesce assai più difficile, perchè il corredo è ridotto a poche «parures» eleganti leggere e guarnitissime, ma poche. E' anche vero che ognuna costa quanto un abito, e che la moda di questi indumenti varia ogni anno i suoi modelli; ora v'è la combinaison che comprende in un sol pezzo camicia e mutandine, la sottoveste, e la camicia da notte per chi è ancora attaccato alle tradizioni antiche, se no, il pijama.

Questa così detta biancheria, si fa in crespo fine e resistente di seta rosa o rosèe o ecre incrustato da pizzi giallini valenciennes per le imitazioni, od altri pizzi ai fuselli. Il modello più pratico per le camicie è quella liscia con quattro asole alla scollatura in cui farvi passare le sottili spalline a catenella d'oro; per le camicie da notte la forma è più vaga e viene guarnita da qualche nastro e per le sotto vesti la spallina è quasi sempre di nastro tretto lavabile.

I pijama si fanno egualmente in crespo rosa ma senza pizzi, con calzoni larghi e giacca lunga a collo a scialle, ma ripeto, oltre a non essere belli non sono neppure comodi, perchè le maniche lunghe il collo rovesciato e la cintura, sono ingombri molesti per il sonno ed il riposo.

Un altro indumento assai necessario è la fascetta, o la cintura, o la guaina per non parlar di busto, da cui questo nuovo capo è lontanissimo.

Questa cintura, che si può anche chiamar ventriera perchè è appunto il ventre ed i fianchi che fascia è ora indicata, oltre che dalle sarte, pure dai medici, che credono dover raccomandare alle donne di non spogliarsi troppo, e mantenere l'addome, caldo e sostenuto.

Si porta di solito in tessuto elastico di seta o cotone, anch'esso di un bel rosa, chiusa a tubo, od aperta davanti ed abbottonata, tenuta bassa dalle jarretelles d'elastico in tinta.

I profumi

La passione per i profumi, scrive Vera in Lidel, *è relativamente recente da noi, mentre in Oriente è sempre stata marcatissima fin dai tempi più lontani, tanto che la vita in Oriente si è svolta e si svolge su questo* leit motiv *profumato che la accompagna attraverso i secoli.*

Tutti conosciamo la meravigliosa leggenda della regina di Saba che, recandosi da Re Salomone fu preceduta da una tale

one necessaria che fatalmente mancava, a Cassa di Risparmio della Marca Trevi- ano si rivolse per consiglio prima di tut- al Co: Di Broglio; l'idea lo attrasse e igò consigli ed aiuti insperati.

Posso dire — soggiunge l'oratore — e il progetto attraverso difficoltà che vano insormontabili si è realizzato, se assa ha potuto sorgere ed affermarsi 'urto di tanti contrastanti interessi, ve molto a Lui, ad Ernesto Di Broglio che giunto al sommo della carriera e i onori mai dimise il consueto abito odestia e di bontà.

'esto e buono con tutti; da tutti a- ; adorato dalla sua Famiglia.

l'oratore continua: «Era stato fra i caldi assertori e precursori della uni- alica; e quando nel 1915 vo'e unani- i popolo conclamava la necessità della arazione di guerra alla eterna nemica anima di vecchio garibaldino assistè partenza pel fronte dei figliuoli suoi. uore ormai insidiato dal male che lo e alla tomba ebbe un sussulto, un pal di ansia ed insieme di gioia. Pensava alia grande ed unita, sogno dei suoi ni giovanili; avrebbe voluto accorrere oi figli, immergersi nell'ebbrezza della grande epopea; presagiva gustava già le gioie del trionfo.

Ma il destino non volle concedergli il grande conforto; la luce di Vittorio Vene- o non irradiò le sue pupille.

Proprio nel giugno 1918, nei fatidici rni delle aspre lotte precorritrici la vit- , il capo dell'amato vegliardo piegava esorabile fato.

n passati ormai parecchi anni — ude l'on. Caccianiga — l'immagine il ricordo delle sue virtù, dell'alto pa- ico senso a cui ogni sua azione era tata, non si è affievolito.

esto di Broglio vive ancora più a- he mai nel cuore di tutti; ed i con- i di Resana hano voluto celebrarne oria coll'insigne opera d'arte nella nunale inaugurata.

, viva sempre, perenne e forte il di lui, ch'è il ricordo di un buono ande, d'un illustre cittadino.

ctù delle sue opere sia di insegna- monito alle generazioni future.

iù che mai; ora che l'Italia unita è guidata da quel tale nocchiero tempeste, ma possiede anche il nte genio per dominarle.

tria sarà grande e felice se gli apranno essere forti, geniali e ue forte e buono fu il Conte Er- Broglio».

gli applausi che coronarono il ell'on. Caccianiga, il co. Antonio figlio dell'illustre commemorato brevemente le Autorità e quanti ono alle onoranze del suo vene- nitore.

di Broglio seguì poscia un rice- on sontuoso rinfresco.

.tino senza lagrime

prono le Scuole ed affiorano i pro- idattici. Uno fra i più importanti lo del latino. Si è osservato giusta- e non da oggi, che si esce dopo o anni dalle Scuole Medie senza il latino. Di chi la colpa? Degli degli Insegnanti o dei metodi? senza decidere lì per lì il problema l fatto che, se un esperimento rin- re è doveroso tentare, non può cer- e ad oggetto nè la mente del disce- tanto meno, quella del Maestro. ogico è più comodo dunque rifor- metodo. Così deve aver ragionato Luigi Zanoni prima di intraprен- stesura del suo «Primo libro di La- e esce ora per i tipi della «Mon-

ricordi le sudate grammatiche del latino, questo volumetto dà una e impressione al solo aprirlo per ezza e la novità dei caratteri e aginazione. Ma il rinnovamento olo grafico. Ad un attento esame ci nce che con questo metodo non si più la testa dello scolaro di aride ma per mezzo di graduali esercizi re piacevoli, di conversazioni che tizzano e perciò rendano interes- nsegnamento, si porterà con tutta zza il ragazzo, quasi a sua insapu- gliere da sè la regola come un aturo.

troppa lontananza dalla mentalità non ci obbligasse a più cauti giu- remmo dire che imparare il latino più ormai un tormento (Heine on la solita arguzia che se i ro- essero dovuto studiare il latino bbero avuto più tempo di conqui- mondo), sarà quasi un gioco reso ù divertente dalle molte belle il- i che avvivano la materia e agi- sordina sulla fantasia.

no per il figliuolo diciassettenne — medaglia d'oro — caduto al fronte — e di commossa umanità —; nel volume «Segni, colori e luci» di critica artistica, profonda e acutissima — nella «Tunisiaca» fremente tutta di passione coloniale, e finalmente nel suo capolavoro — il «Dux» il libro su Mussolini, che raggiunge oggi il seicentesimo migliaio di copie, ed è largamente diffuso all'estero, in Inghilterra, in Germania, in Francia, in America, non solo, ma persino in India, in Australia, al Giappone.

«L'autrice mi mostrò un Album contenente più di duecento recensioni di giornali stranieri, ricche delle osservazioni più curiose e più impensate...

«All'Yorkshire Evening par curioso che il Duce odi la barba: il Manchester Guardian lo trova troppo giovane: il Times si scandolezza che egli abbia avuto l'audacia di presentarsi al Re in giacchetta... infine, un quotidiano di Adelaide definisce Mussolini «l'enigma vivente....».

Corredo di nozze: particolari

I cappellini saranno pochi e soltanto da passeggio, uno potrà essere di velluto nero da mettere con l'abito più elegante. In albergo per il pranzo, non si porta cappello e per teatro neppure. Basterà una vaga ondulatura e magari, passare il rasoio sulla nuca. Gran comodità i capelli tagliati che non permettono pettinature scomposte, chiome arruffate, chignons disfatti sul collo!

La piccola borsa della sposa, dove di solito tiene i gioielli che non mette dovrà essere in cuoio scuro semplicissima, che non si faccia rimarcare soverchiamente per ricchezza o ricercatezza, e si possa portare passata al braccio comodamente. Niente iniziali d'oro, ma la pelle morbida del camoscio grigio, la gazzella naturale dal pelo lucente, o il glacè color cuoio scuro.

I guanti per viaggio sono in camoscio grigio semplici, per città saranno in pelle lucida o in camoscio bianco lavabile e per sera bianchi leggeri, a meno che non si voglia portare le mani nude decorate soltanto da un bellissimo smeraldo nudo o da un solitario magari rosa, per chi l'ha e non le è stato ancora rubato.

Un bel renard rosso o crociato completerà il corredo da viaggio della sposa elegante, che lo porterà sul tailleur bleu o beige, e nelle belle giornate, sul costume di maglia pesante.

Corredo di nozze: l'abito

L'abito di nozze, se la sposa è giovane ed il matrimonio è elegante, si fa bianco, non importa sia molto ricco, ma vuole essere assolutamente immacolato. Raso e pizzi per la toilette elegante o cresoo marocain o Chine o georgette pieghettata, se è più modesta, a gonna corta ma non troppo, fioritura di fiori d'arancio, naturali o artificiali finissimi, maniche lunghe e strette, modestissima scollatura ed un largo velo chantilly o malines tenuto sulla zazzerina corta, da una corona di fiori o da un'acconciatura a cuffia uso comunicanda o da pieghe dello stesso velo: l'importante è che resti aderente alla fronte e basso sugli occhi, per allargarsi a guisa di manto sulle spalle e su tutta la veste che deve assolutamente coprire come di una nuvola candidissima.

La sposa avrà le calze color carne chiarissimo, e scarpette di raso bianco, guanti corti semplici bianchi e libro di preghiere bianco; forse questa è ancora l'ultima cerimonia religiosa in cui si porti il libro, non foss'altro per avere un contegno ed un serio motivo di raccoglimento.

L'abito da viaggio sarà semplice di maglia a due pezzi con mantello più pesante se il viaggio si effettua in automobile, il cappellino di feltro beige come il mantello, la borsa, le scarpe ed i guanti eguali.

La sposa porterà pochi abiti nel suo viaggio; uno da passeggio che sarà un tailleur, un due pièces in seta da mettere per colazione e the, uno più elegante per il pranzo e teatro ed una toilette da

I profumi

La passione per i profumi, scrive Vera in Lidel, è relativamente recente da noi, mentre in Oriente è sempre stata marcatissima fin dai tempi più lontani, tanto che la vita in Oriente si è svolta e si svolge su questo leit motiv profumato che la accompagna attraverso i secoli.

Tutti conosciamo la meravigliosa leggenda della regina di Saba che, recandosi da Re Salomone fu preceduta da una tale carovana carica di profumi, che le mura di Gerusalemme ne rimasero impregnate, e tutti ricordiamo che Ester fu fatta macerare per sei mesi negli unguenti preziosi e per sei mesi fu coperta di polveri profumate, prima di essere presentata ad Assuero. I Magi carichi di doni regali da presentare al S. B. non dimenticarono la mirra, l'incenso, il benzoino, e la Maddalena, più tardi sui piedi di Cristo versò l'unguento profumatissimo che i suoi capelli dovevano rasciugare. Maometto il profeta dell'Islam, afferma che lo spirito di Dio risiede nel profumo e che dal bruciu-profumi si eleva una nuvoletta azzurognola che scrive nell'aria con arabeschi divini, il sacro nome di Allah!

Un arabo sa fare raramente a meno del profumo, e talvolta rinuncia a qualcosa di più necessario per una fialetta di essenza odorosa o per un mazzolino di fiori da mettere all'orecchio. Mai vedrete in Oriente portare dei fiori sul petto o alla cintura. Un orientale trova inutile sacrificare i fiori per quest'uso, poichè a tale distanza non è possibile gustare il loro profumo. Invece i vecchi fiorai vendono ben ordinati su grandi piatti di bronzo lavorato, mazzolini rotondi che sembrano piumini da cipria, formate da corolle di gelsomini, di mimose, di tuberose, che montati in un lungo stelo rigido, si appuntano tra i capelli sopra l'orecchio in modo che il profumo sia vicino all'odorato.

Ferme in posta

ADRIANA Venezia. — *Ecco come stanno le cose: qualche tempo fa un giornale di provincia pubblicò la notizia — pervenuta chissà da qual fonte — che la piccola Clely era morta. E non basta: il ferale annuncio era accompagnato da un lungo corteo di particolari: un colpo d'aria durante la traspirazione a spettacolo finito, i brividi dopo cena, un febbrone, la polmonite doppia e il decesso in capo a qualche giorno.*

La notizia si diffuse rapidamente e venne affidata, col beneficio però dell'inventario, anche ai lettori dei quotidiani maggiori. Ma poco dopo la morte della graziosissima artista venne recisamente smentita. Anzichè di polmonite pare si trattasse di una semplice infreddatura che durò due o tre giorni in capo ai quali anzichè il decesso capitò la più lieta delle convalescenze.

Ora Clely sta benissimo e canta e balla ch'è un piacere: è cresciuta di mezza spanna, si fa sempre più bellina, sempre più brava, sempre più ammirata e con molta probabilità nel corso del venturo inverno avremo modo di ammirarla e di applaudirla anche noi al Rossini.

VIOLETTA

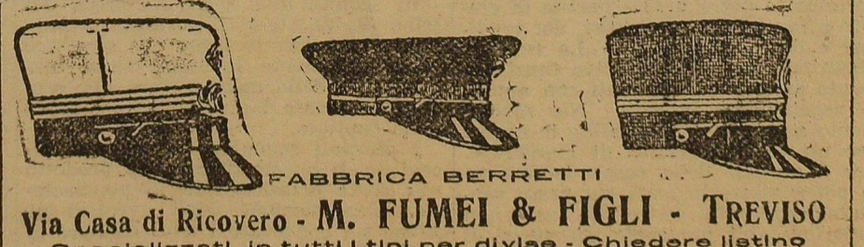
Sciarada a premio

LA PICCOLA CANZONE

D'una sartina in man canta la cruna:
« Nel **primiero secondo** ».
Canta il **totale**: Con la grande luna
ottavo arrivo al mondo.

L. N. TOMMASI

Le soluzioni devono essere inviate all'Amministrazione della **Gazzetta di Venezia**, non più tardi di sabato della corrente settimana. I nomi dei solutori verranno pubblicati nella «Gazzetta di Venezia» della domenica. Verranno sorteggiati 4 volumi di amena lettura.


FABBRICA BERRETTI
Via Casa di Ricovero - M. FUMEI & FIGLI - TREVISO
Specializzati in tutti i tipi per divise - Chiedere listino

N.
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA
LEGGASI A TERGO
LEGGASI A TERGO
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO
SERA Milano
3 GIU. 1929

MILANO - Lunedì 3 Giugno 1929 - Anno VII

Come intervistai me stesso

ovvero una mancata intervista con M. Sarfatti

— La signora Sarfatti?

— Mi spiace, ma non è in casa.

— Impossibile. M'aveva dato appuntamento per le 20 precise!?

— Sì. Ma è dovuta uscire improvvisamente. Però m'ha detto di farla attendere; chè non deve ritardare molto a rientrare.

Così rompo la consegna e sono scaraventato in una poltrona che mi accoglie con uno scricchiolìo ghignante.

Intorno occhieggiano libri e tele dipinte, che una luce diafana bacia delicatamente.

Attraverso le chiuse imposte giungono gli ultimi rintocchi di un orologio vicino che batte le 20.

Tanto per ammazzare il tempo comincio a sfogliare qualche giornale, ma non riesco a trovare nè una notizia nè un argomento interessante.

Nè sono più fortunato coi libri.

Così non mi resta che ficcare gli occhi nel soffitto domandando a questo quadrato intonacato la soluzione del problema che m'ha fatto salire a questa porta.

Neanche questa volta però riesco a far chiaro nel mio cervello.

Ma ecco che nell'abbassare lo sguardo incontro le larghe pennellate di una tela in cui dei rettangoli, di un indefinito color ocra, sforacchiati qua e là da qualche punto nero, s'accavallano a piramide in un ammasso confuso di catapecchie addossate, come talvolta appaiono, viste dal basso, le case di qualche borgo d'alta montagna piantate arditamente sul dorso scosceso di qualche picco.

E' un attimo.

Non so per quale influsso o per quale strano caso le idee imprecise e le domande indistinte che sino a questo momento mi dirompevano il cervello, alla vista di queste povere chiazze di colore, si sono concretate in forme inequivocabili, come se una scintilla chiarificatrice avesse attraversato il caos dei miei pensieri, e la opaca « soluzione » di idee diverse che cercavo invano di distinguere fosse improvvisamente «precipitata» lasciando vedere, cristallizzati in limpidissime sagome, i pensieri e i perchè che mi assillavano.

Ora sì che tutto è chiaro.

Ma, certamente!

« L'arte per l'arte » è un non senso. Nè una simile concezione può avere diritto di cittadinanza in una società come è quella che sta creando il Fascismo.

Arte è Verità. Verità è Idea. Idea è Dio.

Ma Dio è Verità, Verità è Arte, Arte è Idea.

Ecco il circolo vizioso.

Ma non è vizioso.

me talvolta appaiono, viste dal basso, le case di qualche borgo d'alta montagna piantate arditamente sul dorso scosceso di qualche picco.

E' un attimo.

Non so per quale influsso o per quale strano caso le idee imprecise e le domande indistinte che sino a questo momento mi dirompevano il cervello, alla vista di queste povere chiazze di colore, si sono concretate in forme inequivocabili, come se una scintilla chiarificatrice avesse attraversato il caos dei miei pensieri, e la opaca « soluzione » di idee diverse che cercavo invano di distinguere fosse improvvisamente «precipitata» lasciando vedere, cristallizzati in limpidissime sagome, i pensieri e i perchè che mi assillavano.

Ora sì che tutto è chiaro.

Ma, certamente!

« L'arte per l'arte » è un non senso. Nè una simile concezione può avere diritto di cittadinanza in una società come è quella che sta creando il Fascismo.

Perchè « l'arte per l'arte » è la espressione di una mentalità individualista e come tale perciò è prettamente egoistica e anarchica. In quanto l'artista, uniformandosi a questa legge, crea senza nessuno scopo determinato, ma soltanto perchè in tal modo egli soddisfa quella passione, connaturata in lui con la vita o creata per artificio, che noi solitamente chiamiamo la « vena artistica ». Agendo così però egli non pensa che alla propria soddisfazione, non cerca che di fare la propria felicità, non vuole che appagare il suo Io, indipendentemente dall'utile o dal danno che tale suo atto può arrecare alla società. Perchè l'artista in tal modo non vede che il suo Io, che così da lui è posto come unico e indiscutibile centro del suo mondo e scopo ultimo della sua vita.

In tal modo però l'individualismo più sfrenato e inconsulto non solo è tollerato e ammesso, ma addirittura viene glorificato. Di conseguenza perciò l'egoismo diventa il pernio e il fine della società umana.

Ma se il Fascismo ha combattuto e tuttora combatte l'egoismo tanto nell'economia che nella politica, è possibile che lo lasci perdurare nell'arte?

No.

Perchè come neghiamo all'interesse individuale il diritto di sovrapporsi e di sostituirsi all'interesse di tutta la società nazionale e a tale scopo abbiamo creato la corporazione; come neghiamo alla faziosità individualista il diritto di affermarsi centro della società nazionale e di porsi in antitesi coi fini della sua stessa vita e perciò abbiamo dato l'ostracismo alla libertà illimitata, riconoscendo e identificando il limite di essa nel principio di responsabilità in vista dell'utilità sociale; così dobbiamo negare all'arte il diritto di affermarsi fine a sè stessa, cioè come una realtà al di fuori della società nazionale, dei suoi interessi e delle mete per cui essa combatte e dolora.

Non farnetico, no, signori dell'arte.

E questa tela che mi sta di fronte rappresenta in sintesi tutto ciò che noi dobbiamo combattere e tutto ciò che dobbiamo negare come arte dei tempi nuovi, come arte fascista.

Infatti, chi ha accoppiato e intonato queste pennellate pastose non si è certamente ripromesso di raggiungere nessun fine, nè ha voluto dimostrare nessuna verità, come non ha inteso affermare nessun principio. Voleva solo soddisfare la propria ansia di creduto artista.

E come il turista, ammaliato dall'armonia o dalla stranezza di un determinato paesaggio, lo ferma sulla lastra fotografica; così questo pennellatore, invaghito del gioco cromatico di questi rettangoli fuggenti o dalla anormale simmetria di queste pareti, le ha volute fermare sulla tela.

Ma perciò diremo noi forse che il turista con la sua macchina fotografica o questo presunto artista con il suo pennello, hanno fatto dell'arte?

No.

Perchè allora sarebbe un artista anche il guidatore che lancia a corsa sfrenata la sua macchina sul nastro bianco delle strade, solo perchè ciò soddisfa la sua sensibilità cui piace il turbinar del paesaggio che gli viene incontro.

E in tal caso chi non sarebbe artista?

Ma non questa è l'Arte.

Questo è piacere, è soddisfazione della o delle proprie passioni.

Potremo parlare di raffinatezza. Si potrà distinguere il piacere di chi si soddisfa vedendo degli uomini battersi a sangue dal piacere di chi rimane estasiato di fronte a un bel panorama. Questione di rapporti, di gradazione. Ma non si potrà parlare di Arte.

L'arte, la vera, la grande arte è sintesi, è creazione, non rappresentazione o interpretazione.

E' cioè un Pensiero, un'Idea nuova di progresso. E' la Visione di una società più evoluta, che l'artista mostra all'umanità perchè impari, per-

va, l'Idea della salvezza, il Verbo.

Con « l'arte per l'arte » noi invece il mezzo lo abbiamo fatto diventare il fine. E ciò perchè è venuta meno l'Idea. Ci siamo trastullati con la « forma » e abbiamo dimenticato il contenuto.

E sarete degli artisti. Allora sì farete veramente dell'arte.

Perchè il nostro popolo la deve conoscere questa Idea; essa deve diventare carne della sua carne. Deve

VIA MANZONI N. 12 - MILANO

REGIME FASCISTA - CREMONA

- 7 NOV. 1928

Ritratto della Sarfatti

Ascoltandola, la riconosci prima ancora di vederla, per la voce identica a quella avvertita nei libri e negli articoli dichiaranti la firma attraverso il titolo o per le parole iniziali che sono già precise, inequivocabili avanti la svolta e il punto. Così è del suo volto fisico: lo ritrovi *quello*, quale ti si era venuto mano mano conformando nella fantasia, riga dietro riga stampata, via via che i vocaboli, calcando e sistemandosi, te lo sbozzavano come uno scalpello può modellare una maschera: e ti si rinnova stranamente la impressione di nervosità, di vibrabilità di asprezza che ti suscitava la sua sintassi, tutta punte e stilo, midollata ed essenziale, sciolta e articolata. Ma tutto si corrisponde — il gesto, lo sguardo, il personale che è sodo, ben calcolato, in equilibrio, consapevole, deciso. C'è tra colore, linea, atto, pensiero, espressione vocalica, dalla... chioma direi al sentimento perfetta euritmia: come se la natura avesse voluto sbizzarrirsi a dare un esemplare di unità e di identità umana.

Ma non cessa qui, l'ordine: chè dalla persona si riflette intorno, investe le pareti materiali, le adatta di proporzione e di ornamento, stabilisce lo spazio, lo popola e ai mobili dà una linea, una forma, un nome, un'anima. Respiri davvero lo *ambiente* e a quello che avevi detto prima:

— Signora, vi trovo come vi ho immaginata.

Aggiungi:

— E anche la casa è vostra, come deve essere necessariamente.

Senti di dirglielo, perchè è naturale.

* * *

Ne ho visti tanti personaggi di piano nobile; eppure questa mi dava soggezione, chè una donna la quale scrivendo, dà da pensare come un uomo è sempre fenomeno che inquieta. Ne temi soprattutto l'intransigenza e ti pare di vederla materialmente a passo cadenzato, a testa alta, e procedere pestando i piedi alla gente. Invece la femminilità non è affatto sciupata in lei, e ciò ti salva dalla falsa impressione. Che vuol dire che non diluisce, mentre parla; e non volteggia languidamente, se ha da esprimere un sentimento; e non solfeggia e non ama dir cento quando basta dieci. Se stai attento, vedi che ella ti guarda poco poichè preferisce appoggiare la testa nel cavo della mano e riposarsi meditando su quanto le dici: ma quelle poche volte che solleva il viso ti *osserva* e ti legge negli occhi ciò che non rivelano le tue parole. A queste dà peso fino a un certo punto; già, per quanto le dica, nulla la impressiona. Ascolta però attentamente, anche se lascia correre; certo, se un interesse ha, è per te, per sapere di che qualità sei e se ti mostri capace di dirle una sola cosa non ordinaria, se non proprio originale. Perciò tu discorri discorri, e lei zitta: ma quel silenzio conta e grava e te ne accorgi poichè hai una sensazione di anatomia, più penosa che se fosse fatta sul corpo, in quanto ti seziona il pensiero; e, a momenti, hai l'impressione di una mano che lo rimbalza sulla palma, come si fa delle monete e dell'oro, per giudicarne il valore.

Strizzoni strizzoni ti sembra provare così come quando le lettere, leggendo una pagina o un articolo suo, ti davano la sensazione di roncigli che spremessero il men buono dell'anima tua e ti sfoderassero ogni vizio e difetto anche se questo, con tua somma meraviglia avesse messo appena appena la punta; sì che trascorrevi, volavi sui periodi, quasi a superare un pericolo, temendo che dovesse incoglierti male maggiore, che vergogne insospettate dovessero lì per lì rivelarsi a te stesso, che insomma dopo quella lettura tu dovessi terribilmente arrossire di te: e le lettere ti ballavano dinanzi agli occhi. Così, ora, che parla, trepidi; e ti aspetti sempre l'incisione finale.

Non sermoneggia, non detta, non

convinta che giungendo fin là soffrirebbe di capogiro. Viceversa sente di guadagnare salute se s'innalza e più va su più facile gli si rende il respiro; chè il suo è temperamento che gode alle vedute d'insieme nè alcun panorama la turba. Anzi più alto ella sta e più di estensione abbraccia con lo sguardo, le cose le si attenuano, diventano minute, una macchia, un nulla; e quando, scesa giù, se le ritrova di nuovo a contatto e le appariscono gigantesche, *tic tic* picchietta con l'unghia sul tavolo, come se le volesse scrostare per provarne la caducità. Anche allora accade che si lucidi le palpebre col dorso della mano, quasi stentasse ad ambientarsi in mezzo alla realtà ordinaria. Ma la realtà umile, ordinaria sostanzialmente l'attrae; questa altalena dalle stelle alla terra, dalla luce al buio l'interessa come nessun altro esercizio. Se smettesse le sembrerebbe di privarsi della giovinezza, della forza, della sua *qualità*. Chè questo cambiare di clima le giova come se il fenomeno fosse fisico; e favorisce le riserve, compensi, gli scambi della sua natura spirituale.

Del resto, se la guardi, lo nota anche materialmente sulla sua persona che ora è ispirata e ora invece consuetudinaria che ora si dimentica e ora si tiene al passo, che ora va lontano e ora invece è inchiodata al suo posto. Una ventata rinfresca, ringiovanisce, dà vigore, le rinnova una sensazione, un pensiero, uno spettacolo, ma questo non diventa mai vago, nè svapora, sperdendosi fra le nuvole, chè, uno scossone e se lo rivede netto, ben disegnato, solido, piantatissimo a terra. Ma con un sistema tale, nulla fa in tempo a riuscirle monotono, nulla a stremarla, a monopolizzarla, a incasellarla. Così è che ella viva veramente: per questo suo occhio che sta alla riva e si volge alla terra e dalla terra al cielo e poi ridiscende, articolando le sue esperienze, sciogliendole, lasciando che si sbizzarriscano e insieme tenendole a freno. Ma ciò non è civetteria, non vanità, non dilettantismo e neppure è lusso: è in lei come una seconda natura, come un rito e, pur essendo necessario e dandole gioia, è penoso, giacchè, in questi suoi movimenti, avverte più intenso un senso di responsabilità, di gravità, di rigore che contribuisce forse a farla calare quando è in alto o viceversa quando è giù. Ma giù o su, con l'animo all'ideale o al reale, ora respirando ora asfissiando senti che qualche cosa la sostiene, più grande di lei, *res rerum*: la Fede. Ma non ne fa una missione: non la burocraticizza, questa Fede, non le dà carattere ufficiale nè la sbandiera pompeggiandosi. Così parlando, non pontifica nè squaderna programmi, poichè anche questi sono definiti e *stampati* cioè fuori della vita ed estranei agli sviluppi dello interesse umano: e non è feticista. Si direbbe che non possa pensare, se non ha prima *guardato*, tanto è restia all'astratto, all'artificiale, al *a priori*, al costruito. Ma per costruito intendiamoci: non già si dice di quello che risulta dagli elementi reali, che si fonda sulle cose, che si compone pezzo per pezzo con blocchi di umanità ma di quell'altro che è arbitrario, capriccioso, voluto e che dà fama ai *bluffisti*. Che senta ripugnanza per ogni sorta di *bluff* ti appare chiaro, per poco che attacchi su certi argomenti, tanto più quanto maggiormente le stanno a cuore; e lei, che è sempre calma, serena, quasi assente stando all'apparenza, morde così, parlando, che a strappo a strappo, ti distrugge ogni superficialità, l'eccesso che deforma la cosa e la incrosta, cancellandone il colore e la linea naturale, corrompendone la bellezza. Perciò ella non ripete mai, non imita e nelle sue parole non avverti echi ma l'impeto originario, anche se questo non forza materialmente i toni ed appare educato, realizzandosi nel suono. Con un temperamento simile, un gesto, uno sguardo, un pensiero non sono mai vani nè vale il « tanto per dire » « tanto per fare » « tanto per pensare ». Se si tratta di « tanto per dire » ella, certamente, non dice nulla: ed è così che può sembrare

fisce lo spazio, lo popola e al mobili dà una linea, una forma, un nome, un'anima. Respiri davvero lo *ambiente* e a quello che avevi detto prima:

— Signora, vi trovo come vi ho immaginata.

Aggiungi:

— E anche la casa è vostra, come deve essere necessariamente.

Senti di dirglielo, perchè è naturale.

* * *

Ne ho visti tanti personaggi di piano nobile; eppure questa mi dava soggezione, chè una donna la quale scrivendo, dà da pensare come un uomo è sempre fenomeno che inquieta. Ne temi soprattutto l'intransigenza e ti pare di vederla materialmente a passo cadenzato, a testa alta, e procedere pestando i piedi alla gente. Invece la femminilità non è affatto sciupata in lei, e ciò ti salva dalla falsa impressione. Che vuol dire che non diluisce, mentre parla; e non volteggia languidamente, se ha da esprimere un sentimento; e non solfeggia e non ama dir cento quando basta dieci. Se stai attento, vedi che ella ti guarda poco poichè preferisce appoggiare la testa nel cavo della mano e riposarsi meditando su quanto le dici: ma quelle poche volte che solleva il viso ti *osserva* e ti legge negli occhi ciò che non rivelano le tue parole. A queste dà peso fino a un certo punto; già, per quanto le dica, nulla la impressiona. Ascolta però attentamente, anche se lascia correre; certo, se un interesse ha, è per te, per sapere di che qualità sei e se ti mostri capace di dirle una sola cosa non ordinaria, se non proprio originale. Perciò tu discorri discorri, e lei zitta: ma quel silenzio conta e grava e te ne accorgi poichè hai una sensazione di anatomia, più penosa che se fosse fatta sul corpo, in quanto ti seziona il pensiero; e, a momenti, hai l'impressione di una mano che lo rimbalza sulla palma, come si fa delle monete e dell'oro, per giudicarne il valore.

Strizzoni strizzoni ti sembra provare così come quando le lettere, leggendo una pagina o un articolo suo, ti davano la sensazione di roncigli che spremessero il men buono dell'anima tua e ti sfoderassero ogni vizio e difetto anche se questo, con tua somma meraviglia avesse messo appena appena la punta; sì che trascorrevi, volavi sui periodi, quasi a superare un pericolo, temendo che dovesse incoglierti male maggiore, che vergogne insospettate dovessero lì per lì rivelarsi a te stesso, che insomma dopo quella lettura tu dovessi terribilmente arrossire di te: e le lettere ti ballavano dinanzi agli occhi. Così, ora, che parla, trepidi; e ti aspetti sempre l'incisione finale.

Non sermoneggia, non detta, non sdottoreggia: niente cattedra e non *oratio continua*. Appena un'osservazione che, inserendosi tra due virgole nel tuo discorso, è sufficiente per confermarlo o per negarlo, qualche volta un semplice *sì* o un *no* o un dondolare del capo: ma sempre pianamente, sempre con calma e mai con entusiasmo, con ardore, alquanto soprapensiero. Quando si frega gli occhi, o, serrandoli, sembra che li smunga, e assume poi un'aria assonnata, quella è condanna che ti offende più di una invettiva.

Se parlasse ex cattedra, almeno! E qui è che questa donna ti stupisce, come ti disorienta e che ti appare, finalmente per la prima volta, diversa da come te l'eri immaginata.

— Chissà che autorità! — avevi pensato; e invece no; non avevi preveduto che c'è una umiltà, una terza terra che sgomenta ancora di più. Infatti dice cose di tutti, in quanto da tutti possono essere espresse, da tutti possono essere intese; ma sai che nessuno le dice o se le dice lo fa in un modo diverso, chè altrimenti — sembra nulla — succederebbe una rivoluzione tale per cui non riconosceresti più il tuo prossimo per la strada.

* * *

Ti aspettavi da lei frasi stereotipe, pensieri classificati, panegirici, anatemi: insomma non ti sapevi liberare da quell'idea di meccanismo, di ingranaggio e — perchè no? — di squilibrio che una donna simile poteva suscitarti. E invece: invece ella si tiene nel centro e non si fida degli estremi, proprio come se provasse fisicamente riluttanza a fosse ringiovanisce, dà vigore, le rinnova una sensazione, un pensiero, uno spettacolo, ma questo non diventa mai vago, nè svapora, sperdendosi fra le nuvole, chè, uno scossone e se lo rivede netto, ben disegnato, solido, piantatissimo a terra. Ma con un sistema tale, nulla fa in tempo a riuscirle monotono, nulla a stremarla, a monopolizzarla, a incasellarla. Così è che ella viva veramente: per questo suo occhio che sta alla riva e si volge alla terra e dalla terra al cielo e poi ridiscende, articolando le sue esperienze, sciogliendole, lasciando che si sbizzarriscano e insieme tenendole a freno. Ma ciò non è civetteria, non vanità, non dilettantismo e neppure è lusso: è in lei come una seconda natura, come un rito e, pur essendo necessario e dandole gioia, è penoso, giacchè, in questi suoi movimenti, avverte più intenso un senso di responsabilità, di gravità, di rigore che contribuisce forse a farla calare quando è in alto o viceversa quando è giù. Ma giù o su, con l'animo all'ideale o al reale, ora respirando ora asfissiando senti che qualche cosa la sostiene, più grande di lei, *res rerum*: la Fede. Ma non ne fa una missione: non la burocraticizza, questa Fede, non le dà carattere ufficiale nè la sbandiera pompeggiandosi. Così parlando, non pontifica nè squaderna programmi, poichè anche questi sono definiti e *stampati* cioè fuori della vita ed estranei agli sviluppi dello interesse umano: e non è feticista. Si direbbe che non possa pensare, se non ha prima *guardato*, tanto è restia all'astratto, all'artificiale, al *a priori*, al costruito. Ma per costruito intendiamoci: non già si dice di quello che risulta dagli elementi reali, che si fonda sulle cose, che si compone pezzo per pezzo con blocchi di umanità ma di quell'altro che è arbitrario, capriccioso, voluto e che dà fama ai *bluffisti*. Che senta ripugnanza per ogni sorta di *bluff* ti appare chiaro, per poco che attacchi su certi argomenti, tanto più quanto maggiormente le stanno a cuore; e lei, che è sempre calma, serena, quasi assente stando all'apparenza, morde così, parlando, che a strappo a strappo, ti distrugge ogni superficialità, l'eccesso che deforma la cosa e la incrosta, cancellandone il colore e la linea naturale, corrompendone la bellezza. Perciò ella non ripete mai, non imita e nelle sue parole non avverti echi ma l'impeto originario, anche se questo non forza materialmente i toni ed appare educato, realizzandosi nel suono. Con un temperamento simile, un gesto, uno sguardo, un pensiero non sono mai vani nè vale il « tanto per dire » « tanto per fare » « tanto per pensare ». Se si tratta di « tanto per dire » ella, certamente, non dice nulla: ed è così che può sembrare scorbutica, aspra, qualche volta anche superba. Tutto che diventi per lei espressione deve esserne degno e quindi deve avere un valore, una necessità, forma di sintesi, di simbolo. Naturalmente il suo carattere è l'antidoto del settarismo, della catena a serie, nè mai si presta alla calcomania per adulti. Pensa e fa, secondo vuole: ma volere *sa* e di questo sapere ha il massimo orgoglio perchè le è costato il massimo sforzo e vi ha impegnato il massimo di fede. In tal modo s'intende perchè è fascista; perchè ha voluto gioiosamente e faticosamente.

* * *

Quando il discorso le sembra che degeneri dice: — Ma torniamo a ciò di cui ci intendiamo un poco, all'Arte. — Ecco, non se lo vuol sentire dire che il suo è temperamento decisamente *politico;* ed ella per difendersi, trae buon giuoco dall'etichetta ufficiale *di critico d'arte*, che le hanno assegnata. Ma tutto sta nel modo come si esplica, come si esprime un incarico. Leggi qualcuna delle sue critiche e ne avverti subito l'umore che è il *suo*, personalissimo: quindi niente apatia, niente stil neutro, niente *sufficienza*, si discorra di un monumento o di un quadro o di una statua o di un *progetto*. Anzi, i più ingrati e aspri termini tecnici, resi sempre comprensibilissimi, finiscono con l'interessarti, perchè escono dalla sua prosa rinnovati, agili, animati. Senti che colei la quale li adopera è avvezza ad altre terminologie e ad altre interpretazioni: che se tratta di quadretti « di genere » e di statuine decadenti è il genere che l'occupa più del quadretto, il

SAR 4.2.2

GALLERIA PESA
PALAZZO POLDI PEZZOLI
12, VIA MANZONI - TELEFON
MILANO

ESPOSIZIONI - collettive e per
italiani e stranieri.

VENDITA ALL'ASTA di racc
antica e moderna.

LIBRERIA D'ARTE dov
zionista, l'artista può
cazione o rivista d'a

SEZIONE BIANCO
grafie, punte sec
stranieri.

Ricca raccolta di r

La Galleria Pesaro è *'THE*
STUDIO „ di Londra, *iana,*
ed è la depositaria es *utte le*
pubblicazioni del " *o„*

Abbonatevi:
al « THE STUDIO » . . L. 160.—
« COMMERCIAL ART » . » 90.—
« ESING » » 90.—
la Galleria Pesaro
Via Manzoni, 12 A

decadente più della statuina, e, egualmente, l'*eroico* e il *classico* se, per avventura, sono impliciti in una opera; e, in ogni caso, soprattutto l'artista, cioè la personalità del creatore. Nervosa, asciutta, decisa, intrepida, non le risparmia a chi tocca; e contro gli equivoci è crudele e dove avverte il falso picchia sodo e nelle angolosità dà di gomito espertissima a smontare. Espressioni pseudo artistiche, intimamente piatte, indorate alla superficie, ella dichiara piattamente, senza infingimenti e non c'è chi la uguagli nell'usare di pinze per trarre da un'opera il rigattume meno onorevole. Ma il suo — noi sappiamo — è acutissimo occhio di panorama e lascialo che interpreti una personalità, un movimento perchè tu possa accorgerti fino a che punto le giova la sicurtà dell'altezza. Non falla, non sgarra: e se i giudizi sono sempre semplici e se la lingua è comunale le sue lodi inorgogliscono e i biasimi giungono come stilettate. Scrivendo d'Arte, spesso corregge, consiglia, discorre, come se trattasse di altri piani che quelli classici, di altri organismi, di altre necessità. E' inutile: vissuta in mezzo alla vita, partecipe di ogni passione, intrepida del fuoco, esperta di ogni audacia, sempre a tu per tu con l'umanità, non può farla da anacoreta: e anche in veste di critico ricerca ansiosamente l'umanità, la vita, l'anima, la mente, il carattere, lo stile, l'ideale: e le è dolce combattere e credere anche così.

Sa di congressi, di comizi, di movimenti, di masse, di tutti gli istinti e di tutte le passioni: il pensiero è uscito sempre salvo dal caos, anzi tra turbolenze di ogni sorta si è affermato, si è ritrovato, si è illimpidito e ne ha riportato un'inclinazione all'ordine, alla chiarezza, allo equilibrio. Così ella ha saputo rimanere essenzialmente donna, consapevole dei suoi limiti e delle sue virtù, e non ha sciupato il sentimento che in lei è delicato e profondo, la grazia onde acquista gentilezza e cortesia, il rispetto verso il prossimo schiavo di adulazioni e di genuflessioni.

Se la osservi, in certi momenti, e ne percepisci le più sottili vibrazioni vocaliche e ne intuisci gli slanci interiori ritrovi precisa la madre e la educatrice di Roberto Sarfatti, il diciassettenne volontario morto per l'ideale più grande e più forte di Lui.

Luigi Maria Personè

dsse Mortuarie
legno e zinco - comuni e di lusso
LISIA S. VINCENZO de' PAOLI
rimedio di sperimentato

SAR 4.2.2

M_____ N° 10

LE COURRIER DE LA PRESSE
"LIT TOUT"
"RENSEIGNE sur TOUT"
ce qui est publié dans les Journaux et Publications de toute nature et en fournit les Extraits sur tous Sujets et Personnalités.

Ch. DEMOGEOT, Directeur
21, Boulevard Montmartre, PARIS (2e)

Extrait de : _____
Adresse : PARIS PRESS 52, Rue Taitbout
Date : PARIS 9e 8 Janvier 1930
Signé : _____

Dix minutes avec...

Margherita G. Sarfatti

LA PEINTURE MODERNE EST-ELLE UN BESOIN OU UN JOUET ?

Une devanture dans le hall d'un grand hôtel, une femme blonde aux yeux bleus. Est-ce une Saxonne? Est-ce une Allemande?

Mais non, c'est Margherita G. Sarfatti, le plus italien de tous les écrivains italiens, celle qui porte avec orgueuil les insignes du faisceau.

Ecrivain, critique d'art, journaliste, nous lui devons de très belles pages sur la littérature française et il n'est peut-être pas inutile de rappeler les témoignages d'admiration qu'elle prodigua à Anatole France, Prévost, André Maurois, Proust, Gabriel Fauré et Bernanos dans les colonnes du *Popolo d'Italia.*

Comme je le disais, Margherita G. Sarfatti est aussi un excellent critique d'art et elle va bientôt publier un livre sur la peinture moderne.

— Les caractéristiques du moment?

— Nous sommes à un tournant qui nous oblige à nous poser cette question : la peinture doit-elle être interprétée comme nécessaire ou comme un jouet superflu ? Si elle devait être seulement un jouet pour gens riches, elle serait complètement inutile.

— Quelle est la place occupée par la peinture française?

— Aujourd'hui elle est la première, mais le sera-t-elle demain ? La peinture italienne, qui influence toutes les autres, n'est-elle pas sur le point de déclencher un néo-classicisme latin ? De même qu'au XIXe siècle toutes les branches de la pensée ont été dominées par le romantisme, donc par un mouvement septentrional, de même le XXe siècle semble s'orienter vers un renouveau classique, donc latin.

« Depuis Ingres, les jeunes artistes du monde entier négligeaient l'Italie. C'est maintenant pour eux un pèlerinage indispensable et tout artiste se tiendrait pour déshonoré s'il ne s'y rendait pas. C'est une orientation ancienne de l'esprit qui se renouvelle, car tous, Russes, Allemands, Hollandais, Polonais, etc., vont se retremper à la source du classicisme. »

— Quels sont les peintres français contemporains que vous préférez ?

— Picasso, Derain et Matisse que j'admire beaucoup.

— Et la France?

— Je n'ai jamais, au cours de mes voyages, rencontré un peuple plus aimable et accueillant.

Et notre grande consœur nous renvoie gentiment, car on l'attend au Comité France-Italie pour fêter son court séjour à Paris.

Ne doit-elle pas, l'ingrate, partir aujourd'hui pour Londres où elle va visiter l'exposition d'art italien ?

Maurice LACHIN.

N. 16

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

NUOVA ITALIA - PARIS

- 4 FEB. 1930

Parigi e l'arte italiana

Una conversazione con Margherita Sarfatti

Margherita Sarfatti di passaggio per Parigi diretta a Londra, dove si reca a vedere la grande esposizione dell'arte italiana, ha avuto il suo abituale successo di inviti, di accoglienze, di simpatie. Fine, buona conversatrice, perfettamente padrona della lingua francese (siamo costretti a notare certi dettagli poichè in realtà l'occasione non capita troppo spesso) ella è una eccellente e magnifica ambasciatrice di italianità all'estero.

— E' sempre per me una grande gioia quella di venire a Parigi — ella ci ha detto in una breve conversazione che ha voluto gentilmente accordarci. A Parigi non sembra di essere in terra straniera. Si sente qui che la coltura latina non è una semplice espressione; si sente in mezzo al popolo parigino un fondo di idee comuni una civiltà comune infine che costituisce veramente qualche cosa di grande.

« Ho visto molti amici, molte persone e molte cose. Naturalmente ho insistito maggiormente nel campo dell'arte che è quello che m'interessa in particolar modo all'estero, soprattutto nei riguardi dell'Italia. Sono tornata a visitare i musei e specialmente il Louvre Ho visto che sempre e dovunque gli artisti italiani, siano essi massimi o minimi, occupano un posto di significativa importanza. Ho potuto notare anzi con piacere il sempre crescente valore dell'arte italiana e classica non soltanto nei riguardi dell'arte moderna francese, ma anche di quella del mondo. L'Italia nella sua divina trinità che è costituita da Firenze, Venezia e Roma, è di nuovo la mèta di tutti il pellegrinaggi ideali e il magnete che orienta tutta l'arte.

« Dai tempi di Ingres i giovani studiosi di tutte le nazioni e specialmente gli artisti, non andavano più in Italia come avevano fatto ai tempi di Poussin e di Velasquez. Nè gli italiani che andavano all'estero avevano più quell'importanza preponderante che avevano avuto i Cellini, i Leonardo, i Torrigiano, e tutti gli altri che in Polonia, in Russia, e in numerosi altri Paesi sono stati i veri missionari di una civiltà che ha portato la luce in ogni angolo del mondo.

« Oggi, francamente, tutto questo si ricomincia a sentire proprio qui a Parigi, dove dopo Picasso, uno degli artisti che orienta gli spiriti è De Chirico, ed una eccellente posizione hanno Severini Prampolini, Campigli, Tozzi e molti altri. Occorre notare a questo riguardo che parecchi anni fa la scuola di Parigi, cosi' interessante e composita nei suoi elementi francesi, spagnoli, russi, polacchi, argentini e anglo-sassoni, è stata tutta orientata e influenzata dalla grande e profonda spiritualità di Amedeo Modigliani. Questi ha dimostrato, soprattutto, come anche all'infuori del cubismo si potesse dipingere con finalità plastiche, ma al tempo stesso di pensiero e di commozione.

« Tutti questi nostri artisti moderni, fra i quali non bisogna dimenticare Brunelleschi e Cappiello, che nel loro campo occupano a Parigi un posto elevatissimo, non sono più qui come ai tempi dell'impressionismo, quando sulla Senna ci si veniva soltanto per ispirarsi come faceva De Nittis o Chialiva il cui solo merito consisteva in certi fissativi speciali di cui egli conosceva il segreto e che servivano particolarmente per i pastelli di Degas. Ora gli artisti italiani concorrono a dare l'intonazione alla scuola di Parigi, e costituiscono per essa un apporto spirituale di primo ordine. E' questo — mi sembra — un fatto assai significativo.

« A quanto si dice uno dei migliori critici d'arte francesi medita di organizzare in una città italiana una grande esposizione cui parteciperanno artisti di tutto il mondo — esclusi gli italiani — influenzati dall'arte italiana.

« Per rafforzare intanto questa importanza sempre maggiore raggiunta dalla nostra arte a Parigi occorre che gli artisti italiani d Parigi si raggruppino come hanno già progettato e costituiscano un manipolo qualitativo e quantitativo. Tale gruppo potrà accettare tutte le tendenze più diverse, ma dovrà escludere tutti coloro che non avranno dinanzi agli occhi dello spirito anzichè la mediocrità della nostra arte del secolo scorso, la grande visione dell'arte italiana che va da Cimabue a Masaccio e a Pier della Francesca ».

L'illustre scrittrice ha concluso rispondendo ad una nostra interrogazione sull'arte francese col seguente giudizio:

« Il pericolo che attraversa attualmente la pittura francese è quello di andare sempre più verso l'arbitrario e verso il giuoco. Si tratta di un giuoco fine, delicato e interessante per chiunque manchi di intelligenza; ma non riveste un carattere di necessità ».

I corsi per gli stranieri

SAR 4.2.2

PARIS-PRESSE

Directeur Léon AUBIN

2e ANNEE — 3e SERIE. — № 400. — 52, RUE TAITBOUT. QUOTIDIEN. — SAMEDI 22 FEVRIER 1930. TELEPHONE : TRINITE 26-55. — PRIX : VINGT-CINQ CENTIMES.

Les frères ennemis

(Théâtre et Cinéma)

Un auteur spirituel disait jadis du Français : « au fond, et sauf de rares exceptions, son théâtre est borné, par l'Opéra-Comique et la Comédie, comme sa philosophie par Voltaire, comme sa politique par le journal. »

Or, en ce qui concerne le théâtre, les bornes de son horizon se sont déplacées, et de profondes modifications sociales sont tout à coup venues orienter différemment ses tendances artistiques.

Depuis quelques années, un nouvel art s'est acclimaté en France : la cinématographie — cet enfant naturel du théâtre s'est développé à tel point, qu'il n'y a pas de quartier à l'heure actuelle, ou peu s'en faut, qui n'ait son cinéma, comme il a son marchand de vins : c'est une épizootie !

Toutefois s'il est puéril de méconnaître l'engouement extraordinaire qui s'est emparé du public pour cet art, il n'en reste pas moins à partir de la lutte de ces deux frères ennemis que sont le théâtre et le cinéma, à esquisser les torts matériels actuels, et ceux que celui-ci causera plus tard au théâtre, de signaler enfin le préjudice d'ordre moral dont est responsable certain de ses films à l'égard du pays.

L'avantage qu'il a sur le théâtre, c'est d'être à la portée de toutes les bourses, et de pouvoir, à ce titre, se développer dans une certaine mesure ; dans tous les cas, ils luttent de leur mieux ; mais ce combat pourront-ils toujours le soutenir ? N'a-t-on pas à craindre que cet engouement du public pour le cinéma risque à la longue de porter atteinte à l'estime qu'il a pour l'art dramatique ? Le Français aime le théâtre, c'est un peuple littéraire qui a le goût des belles choses, c'est donc un devoir patriotique autant qu'élémentaire que de le protéger contre lui-même en modérant l'influence du cinéma, de manière à maintenir l'équilibre et la bonne harmonie entre les deux arts.

D'autre part, un danger matériel plus grave encore, causé par le sixième art, menace le théâtre. Actuellement nous avons déjà le film muet et sonore, que sera-ce plus tard quand nous aurons le film en relief et en couleur ? Aujourd'hui il n'est qu'à son aurore, mais une fois l'heure de son plein épanouissement arrivée, quel ennemi ne sera-t-il pas pour le théâtre ! Avec lui, ce sera le spectacle complet qui se déroulera devant les yeux du public, c'est-à-dire l'acteur parlant et agissant, cela ne remplacera jamais à mon sens la présence réelle du protagoniste, mais ce sera un merveilleux artifice susceptible de captiver les foules.

Il faut en conclure : que le dommage doit être pris en considération non seulement en ce qui concerne les théâtres de Paris, mais encore les tournées en province. — Les provinciaux préféreront voir la pièce filmée avec les créateurs dans leurs différents rôles, que de la voir jouer par des doublures, fussent-elles fort honorables. — Que deviendront alors les directeurs et les artistes des tournées ?

Tels sont les dangers matériels

Dix minutes avec...

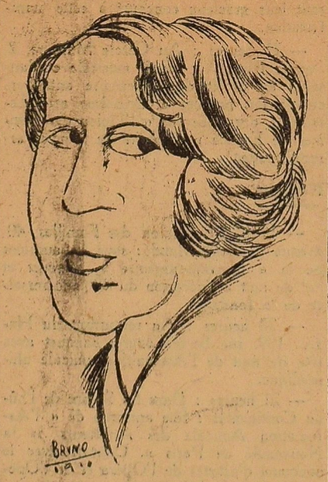
Margherita G. Sarfatti

FEMME DE LETTRES

Ce n'est pas seulement à l'écrivain remarquable, c'est à la femme que je me suis adressée, et j'ai aimé entendre de cette voix chaude qui manie le français avec tant d'aisance, l'apologie de « l'intellectuelle », si souvent attaquée, hélas ! par ceux qui se plaisent à confiner leur horizon ! A moins d'être de complète mauvaise foi, les plus acharnés même auraient été contraints à reconnaître que la grande supériorité intellectuelle de Margherita Sarfatti n'a nullement aboli en elle la grâce essentiellement féminine, ni la noblesse des sentiments profonds.

Croyez-vous, lui ai-je demandé que l'intellectualité puisse être la destructrice des qualités familiales ?

— Non ! — L'ennemie, c'est la bêtise. — Une femme bornée ne peut rendre son intérieur agréable. Il faut qu'une femme soit une compagne intelligente ; ainsi, elle rayonne et peut donner



Mme Margherita Sarfatti

autour d'elle de la chaleur, de la lumière, peut-être aussi, de la beauté morale. Ce qui étend et développe l'esprit n'est pas un contingent de destruction.

Et puis, bien que de nos jours, les femmes vieillissent moins vite, la jeunesse n'est jamais qu'une « saison ».

modifications sociales sont tout à coup venues orienter différemment ses tendances artistiques.

Depuis quelques années, un nouvel art s'est acclimaté en France: la cinématographie — cet enfant naturel du théâtre s'est développé à tel point, qu'il n'y a pas de quartier à l'heure actuelle, ou peu s'en faut, qui n'ait son cinéma, comme il a son marchand de vins: c'est une épizootie!

Toutefois s'il est puéril de méconnaître l'engouement extraordinaire qui s'est emparé du public pour cet art, il n'en reste pas moins à partir de la lutte de ces deux frères ennemis que sont le théâtre et le cinéma, à esquisser les torts matériels actuels, et ceux que celui-ci causera plus tard au théâtre, de signaler enfin le préjudice d'ordre moral dont est responsable certain de ses films à l'égard du pays.

L'avantage qu'il a sur le théâtre, et l'un des dommages qu'il lui cause, se passe de démonstration: il se réfère à l'éternelle question d'argent.

Les consortiums associés pour l'exploitation d'un film jouissent en général de grandes disponibilités.

Ils peuvent, sans se gêner, commander de somptueux décors, se rendre acquéreurs de très beaux costumes, de vastes studios comme à Holliwood, quand ce n'est pas le plein air, avoir une mise en scène formidable; engager les artistes spécialistes les plus réputés, bref, ils peuvent donner au public des visions d'art parfaites, grâce aux fonds dont ils disposent.

En ce qui concerne l'industrie du spectacle, c'est la thèse opposée qui se présente, — Les théâtres sont surchargés d'impôts et de taxes de toutes sortes avec cette différence, que leurs recettes compensent difficilement leurs frais, tandis que le chiffre d'affaires de leur concurrent étant supérieur, il peut les acquitter plus facilement.

En outre, la plupart des théâtres ne possèdent pas de commanditaires disposés à faire les dépenses d'une mise en scène, de décors ou de costumes comparables à ceux de certains cinémas — Les directeurs seraient-ils même en mesure de rivaliser avec leurs adversaires, ils ne le pourraient pas, car il leur manque une scène permettant le même développement. En effet, on peut dire que les principaux théâtres de Paris sont d'anciennes constructions bâties d'après des plans prévus pour monter des décors plus sommaires. Il n'y a qu'un seul théâtre qui, ayant été nouvellement construit, ait pu bénéficier de tous les perfectionnements modernes tant au point de vue de la disposition de la salle, que de l'art avec lequel a été compris la machinerie: c'est le théâtre Pigalle; mais ce benjamin n'a pas de mérite, car il n'a fait qu'hériter, fort heureusement pour lui d'ailleurs, des récentes découvertes contemporaines. C'est une exception. Les directeurs tout en déployant en général une belle mise en scène, ne peuvent pas lutter matériellement avec l'art cinématographique. Mais ils ont eux aussi la faculté de lui opposer un argument qui n'est pas à mésestimer : s'il existe de beaux films, il existe aussi de belles pièces qui sont bien montées et font de grosses recettes.

Les entrepreneurs de spectacles luttent donc avec succès dans

rons le film en relief et en couleur? Aujourd'hui il n'est qu'à son aurore, mais une fois l'heure de son plein épanouissement arrivée, quel ennemi ne sera-t-il pas pour le théâtre! Avec lui, ce sera le spectacle complet qui se déroulera devant les yeux du public, c'est-à-dire l'acteur parlant et agissant, cela ne remplacera jamais à mon sens la présence réelle du protagoniste, mais ce sera un merveilleux artifice susceptible de captiver les foules.

Il faut en conclure : que le dommage doit être pris en considération non seulement en ce qui concerne les théâtres de Paris, mais encore les tournées en province. — Les provinciaux préféreront voir la pièce filmée avec les créateurs dans leurs différents rôles, que de la voir jouer par des doublures, fussent-elles fort honorables. — Que deviendront alors les directeurs et les artistes des tournées?

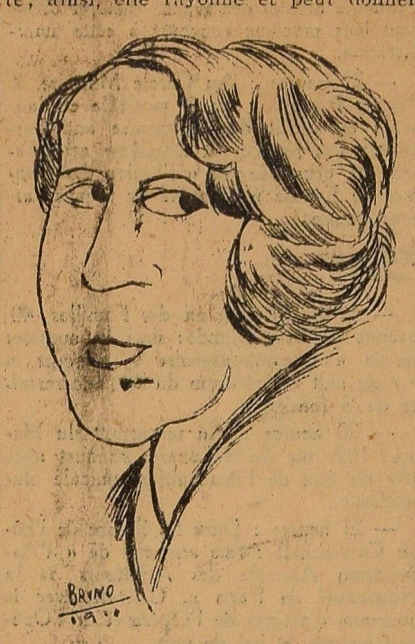
Tels sont les dangers matériels que le cinéma fait courir à l'industrie du spectacle. Examinons maintenant le danger moral. Il est tout entier dans la faculté de pouvoir représenter sur l'écran des scènes de cambriolages, ou des exploits de bandits tragiques. Quelle admirable leçon de choses pour les mineurs de seize ans, que le tribunal acquitte pour avoir agi sans discernement. D'ailleurs ce danger avait déjà été signalé par le président Tardieu. Et M. Chautemps répétait dernièrement dans un article sur le sixième art: « Certains films, « par la nature de leur sujet et « en raison même de la profon« de impression produite par le « cinéma sur l'esprit de la jeu« nesse, eurent une influence « néfaste sur les progrès de la « criminalité ». Somme toute, il y aurait peu de chose à faire, il suffirait de demander la suppression de ces films qui nuisent à son bon renom.

Examinons maintenant le but que devrait envisager le sixième art dans l'avenir; il est considérable, pour le pays et pour les lettres: c'est une mission de propagande. Il pourrait la partager avec le théâtre qui depuis longtemps l'a exercée, par la diffusion de la langue française et de son répertoire à l'étranger, il aurait ainsi une influence salutaire. Comme le disait fort justement M. le député Chautemps dans ce même article que j'ai cité plus haut, « il faut que nous « sachions profiter du sixième « art, pour apporter de saines « distractions dans les villages « les plus reculés et chercher à « retenir les travailleurs de la « terre dans les campagnes qui « se dépeuplent » et plus loin il ajoutait: « A l'exemple des états « étrangers, sachons travailler « habilement à faire connaître « la vie française dans ce qu'el« le a de plus fécond, de plus no« ble et de plus sympathique. »

On voit donc la perspective bienfaisante et féconde qui s'ouvrirait devant l'art cinématographique, s'il était dirigé d'une façon perspicace.

Quoiqu'il en soit, si le cinéma voit s'accroître le nombre de ses prosélytes, il n'en est pas moins vrai, que quelles que soient les vicissitudes dont souffrira le théâtre, il conservera lui aussi ses disciples fervents, tant qu'il y aura des auteurs de talent pour écrire de bonnes pièces, des esprits éclairés pour les apprécier, et un public ratifiant le choix des hommes d'élite pour les applaudir.

Edouard PAILLERON.



Mme Margherita Sarfatti

autour d'elle de la chaleur, de la lumière, peut-être aussi, de la beauté morale. Ce qui étend et développe l'esprit n'est pas un contingent de destruction.

Et puis, bien que de nos jours, les femmes vieillissent moins vite, la jeunesse n'est jamais qu'une « saison ». Il faut pouvoir la prolonger par une provision d'intellectualité.

La culture cérébrale seconde les qualités extérieures; il est bon de savoir sortir davantage de soi-même, et de ne pas compter seulement sur ses attraits physiques. La femme est tellement faite pour l'amour sous toutes ses formes, que dans la toute petite fille, il y a déjà le germe de la passion maternelle.

Cependant, il ne faut pas négliger que l'amour n'est pas seulement fait de gestes élémentaires, mais se compose aussi de sentiments intellectuels. Margherita Sarfatti me permet de déduire que la femme cultivée — capable de quelque chose — (je ne parle pas ici des « bas-bleus ») se crée une atmosphère d'élection qui lui donne, sinon plus de bonheur, tout au moins plus de sérénité. Son intelligence s'ouvre sur des horizons plus vastes, la place au-dessus des petitesses de la vie, la rend plus indulgente et lui fait accepter les désillusions ou les... déboires conjugaux avec moins d'amertume. Le pouvoir d'une femme véritablement intelligente est incommensurable. La merveilleuse histoire de « Schéhérazade » n'en est-elle pas une preuve? Et pourtant l'on ne peut suspecter un instant les Arabes d'avoir été féministes!!! — Tous les grands hommes ont eu leur « Egérie ». L'auraient-elles été sans intelligence et sans culture?

Donner à un être plus d'humanité, c'est aussi servir à le rendre meilleur et par cela-même à l'entourer de plus de félicité; ce n'est pas déposer autour de lui l'aveugle dévouement qui crée des tyrans ou des êtres faibles.

Avec une amabilité infinie, Margherita Sarfatti voulut bien satisfaire à toutes mes questions; et lorsque je lui demandai si, à son avis, le positivisme féroce de notre époque réussirait à étouffer complètement le sentimentalisme, elle me répondit: « J'espère bien que non! » puis ajouta: « Savez-vous qu'un des principaux coupables de cet état de choses est le sport? — J'adore les sports, je les pratique et reconnais leurs bienfaits, si l'usage en est modéré; mais je suis absolument opposée aux sports envahisseurs et surtout aux exercices violents pour les femmes. Les réunions sportives fréquentes qui favorisent les rapports de deux sexes, établissent, encore davantage en Angleterre, un état d'exclusive camaraderie qui rend la vie monotone. Ne jamais s'exprimer détruit le courant communicatif. C'est un grand danger de toujours refouler des sentiments dont il semble avoir honte, car peu à peu cet entraînement spécial, fait que l'on devient insensible. Et que deviendrait la vie sans idéal?... et sans conversation, car le langage des « sportsmen » militants se réduit prodigieusement aux termes « sportifs ».

Avant de quitter M. Sarfatti, j'ai voulu qu'elle m'entretint de sa visite à l'exposition italienne de peinture à Londres, et des prochains recueils qu'elle prépare.

Le succès de l'exposition londonienne est immense et l'on vient en foule admirer les incomparables chefs-d'oeuvre. C'est bien dommage que Paris ne puisse être honoré d'une telle exposition; mais les difficultés seraient presque insurmontables. Il faut se résigner à ne pas voir ici les augustes vieillards qui bien qu'immortels, ont une fragilité qui redoute les voyages.

Margherita Sarfatti, met la dernière touche aux épreuves de deux volumes: « Storia della Pittura Moderna », et « Scenari moderni » qui feront partie d'une collection intitulée « Prisma ».

En nous séparant, elle ajouta dans un soupir heureux : «Décidément, à Londres, on est à l'étranger; ici, je me sens chez moi ». C'était la preuve nouvelle de son adoration pour la France!

Ghislaine DAVICO.

Signora Margherita Sarfatti, die Verfasserin der berühmten Biographie Mussolinis, mit ihrer Tochter.

Die unsichtbare Muse von Rom

Besuch bei der Biographin Mussolinis, Signora Sarfatti

Ich komme nach vielen Jahren wieder nach Rom. Man erzählt mir von vielen außerordentlichen Dingen, die in der letzten Zeit hier geschehen sind, von wundervollen neuen Straßen, von modernen Siedlungsstädten, von Kinderhorten und Schulen, von Ausstellungen. Wo soll ich die Bekanntschaft mit dem neuen Rom beginnen?

Ich frage: gibt es eine interessante Frau in Rom? Eine? Viele! Aber doch nur eine, die dieses neue Rom verkörpert, eine zeitlose und zugleich moderne Erscheinung, eine Figur der internationalen Welt und Römerin.

Ein Empfangszimmer in einem eleganten Villenhaus. Bequeme Sitzgelegenheiten, verstreut in einem großen Raum: sie verraten, daß hier viele Menschen gesellig zusammenkommen und miteinander debattieren. An den hell und schlicht gemalten Wänden hangen moderne Bilder. Bücher, sehr viele Bücher sind hier kein bloßer Zimmerschmuck, sie sind ein Teil des Lebens der Hausfrau, die ich erwarte. Wie wird sie sein? Ich muß an den Urtyp der römischen Matrone denken, an eine schwere, gütige Mutter — Frau, an glutäugige, schwarze Südländerinnen mit träumerischem Blick.

Signora Sarfatti erscheint: sehr lebendig, aber blond, blauäugig und schlank; mit frischer Natürlichkeit spricht sie ausgezeichnet Deutsch. Sie ist soeben von einer dreimonatigen Flugreise kreuz und quer durch Amerika zurückgekehrt. Von einer Vortragstournee. Ein Vergleich steigt unwillkürlich in meiner Vorstellung auf: würde man alle gedruckten Exemplare des Hauptwerkes dieser graziösen, liebenswürdigen Dame, ihr Buch „Dux", die berühmte Biographie Mussolinis nebeneinander aufreihen, so brauchte man dazu ebenfalls einige hundert Kilometer. Allein außerhalb Italiens, in deutscher, englischer, französischer und spanischer Sprache, in Japan, Polen, Litauen, Holland usw. ist der „Dux" der Margherita Sarfatti in vielen Hunderttausenden von Exemplaren erschienen.

„Werden Sie bald wieder ein biographisches Werk verfassen?" frage ich die berühmte Biographin. Sie antwortet überraschend, aber mit felsenfester Ueberzeugung: „Niemals wieder —" Frau Sarfatti ist der Meinung, daß man sich nur mit der Lebens- und mit der Wesenbeschreibung weniger, auserwählter Menschen zu befassen habe und — daß der Biograph seine Themen nicht willkürlich wählen dürfe. Der Biograph müsse eine einzigartige Kenntnis seines Helden besitzen. Frau Sarfatti hat Auszeichnungen erhalten wie wenige Frauen. Sie darf sich nicht bloß mit einer Perlenschnur, sondern auch mit dem Kreuz der französischen Ehrenlegion und mit der Medaille des „Marsches auf Rom" schmücken. Dennoch ist sie im besten Sinn weiblich geblieben. Sie hat den Blick für die tausend Kleinigkeiten des Lebens behalten. Deshalb schreibt sie nach dem „Dux" auch keine zweite Biographie. Es war ein einzigartiges Erlebnis für sie, das Leben Mussolinis Jahre hindurch in sehr verschiedenen Situationen zu beobachten. Das große Erlebnis hat sie befähigt, ein Buch zu schreiben, in dem sie den Helden Millionen von lesenden Menschen menschlich nahe bringt. Sie kennt Mussolini seit seiner Jugend, den Kämpfer und den Journalisten, den Verfemten und den Glorreichen. Die Sarfatti soll zu den wenigen Getreuen gezählt haben, die ihm immer treu geblieben sind. Ihr Geist ist jedem harten Männergespräch gewachsen und ihr weiblicher Charme läßt Härten des Schicksals weicher erscheinen und Erfolg stärker aufleuchten.

Auf den ersten Blick bietet Frau Sarfatti den Eindruck einer Dame der großen internationalen Welt. Aber die Begriffe „international" und „mondän" umschreiben erst geringe Teile ihres Wesens. Ihr Temperament, ihr Bedürfnis, das Leben möglichst unmittelbar, von möglichst vielen Seiten zu erfassen, sind südlich, italienisch. So hat sie auch ihr Standardwerk, die Biographie Mussolinis, nicht aus der Logik allein geschöpft, sondern auch aus einem heftigen Gefühl des Gepacktseins. So ist es ihr auch geglückt, ihn nicht als eine starre Heldenfigur, sondern als einen Menschen darzustellen. Es ist verständlich, daß sie keine zweite Zufallsbiographie schreiben will.

Es ist interessant, zu erfahren, daß dieses schillernde Wesen, Margherita Sarfatti, einer vornehmen italienischen Familie entstammt und in einem gotischen Palast auf die Welt kam. Sie hat jedoch zeitlich angefangen, sich eine eigene Welt zu zimmern. Mit vierzehn Jahren begann sie — natürlich im geheimen vor den Eltern — zu schreiben. Es ist bezeichnend, daß sie einerseits weiche, süße Liebesgedichte, andererseits sachliche Artikel über ernste Themen verfaßte. Das Patrizierkind wurde Mitarbeiterin kleiner, damals in Italien verfolgter Arbeiterzeitungen. Das schöne junge Mädchen erglühte in der Sehnsucht, armen Menschen zu helfen. Sie entwickelte sich zu einer anerkannten Volksrednerin und pilgerte aufklärend von Dorf zu Dorf. Sie hörte aber auch nicht auf, für Kunst zu schwärmen und junge Künstler zu fördern.

„Ich habe keine vorschriftsmäßige Schule besucht und besitze kein Stückchen Zeugnis . . .", erzählt Frau Sarfatti. Dafür hat sie ein erstaunliches Wissen auf den verschiedensten Gebieten. Sie ist keine trockene Spezialistin, sondern eine seltene Verkörperung vitaler Kräfte, ein wunderschönes Stück Leben selbst. Deshalb ist es verständlich, wenn sie mit gleichem Erfolg über moderne Kunst, über die Kolonie Tunis, über soziale Frauenfragen schreibt . . . und immer wieder zarte Lyrik verfaßt.

A. F.

ève TARIF DES ABONNEMENTS
FRANCE et COLONIES :
3 mois, 11 fr. ; 6 mois, 20 fr. ; Un an, 38 fr.

Échos, Actualités

ève TARIF DES ABONNEMENTS
ETRANGER :
3 mois, 18 fr. ; 6 mois, 34 fr. ; Un an, 65 fr.

DANS LA LÉGION D'HONNEUR

Sœur LÉONIDE. (*Photo Henri Manuel*)

UNE rosette pourprée vient d'être épinglée au voile noir de Sœur Léonide, surveillante à la prison de Saint-Lazare. Cette nomination d'Officier de la Légion d'honneur consacre l'admirable apostolat de dévouement et de pitié que Sœur Léonide exerce depuis soixante et un ans entre les murs sombres de la prison. Elle avait dix-huit ans à peine, et venait tout juste de terminer son noviciat, quand la Supérieure de l'ordre Marie-Joseph l'envoya à ce poste de la prison Saint-Lazare. C'était en 1870, pendant les jours sombres de la Commune, et l'effervescence était telle, dans Paris, que la petite Sœur ne put « rejoindre » que trois mois plus tard. Toute candide et frêle, ange gardien plein d'innocence, elle eut à panser les plus laides blessures d'âme, elle se pencha vers les pauvres visages meurtris par le mal et la misère.

Depuis soixante ans, apportant à ces détresses morales le réconfort de son sourire apitoyé et de sa bonté un peu bourrue, elle soutient et console, écoute des confidences atroces ou désolées. Toutes les célébrités du crime ont défilé devant elle : Gabrielle Bompard, Thérèse Humbert, Mme Steinheil. C'est pendant la guerre de 1914 que sa tâche fut le plus lourde. Elle devait réconforter et secourir ces femmes qui avaient eu l'horrible courage de trahir la France et qui ne savaient pas le courage de mourir.

Et Sœur Léonide, à soixante-dix-huit-ans, poursuit, inlassable, sa mission attendrie. Elle a gardé toute la vaillance et la gaieté de sa jeunesse en demeurant si modeste et si humble.

Lorsqu'elle a appris sa nomination d'Officier de la Légion d'honneur, elle s'est montrée « aux anges » pour l'honneur fait à sa communauté.

Mais à elle-même, elle ne pensait point dans sa douce modestie.

Au reste, un ange gardien peut-il avoir quelque terrestre vanité ?

Yvone MOUSTIERS.

◇ ◇

Le Miroir d'ève

UN BÉBÉ PASSE...

L'AUTRE *jour, aux Champs-Elysées, une nurse faisait faire sa promenade à un petit garçon de quatre ans. Vous penserez comme moi qu'il n'y avait là rien d'extraordinaire. C'était un bébé cossu comme il y en a des centaines et des centaines dans ce quartier de Paris. Il s'appelait sans doute Riri, ou Minouche, ou Cloclo, ou Dédé, je veux dire que c'était là le nom qu'on lui donnait dans sa famille. Il se couchait à sept heures et il était gavé de farines excellentes, de légumes frais, et de jus d'oranges, à cause des vitamines. Il était douché et bouchonné à souhait. Sa maman avait un jour où l'on servait des petits fours authentiques ; son papa était banquier, auteur dramatique à succès, fabricant d'automobiles, éditeur, médecin, coulissier, tout ce que vous voudrez de confortable et de posé. Il y avait chez lui une vieille cuisinière et une jeune femme de chambre, la nurse qui s'occupait de lui et un chauffeur.*

A le voir ainsi escorté, on pouvait, sans risquer de se tromper beaucoup, lui prédire un avenir certain, une vie qui aurait ses limites entre Passy et la rue François-Ier, entre la Madeleine et l'Opéra, quand il aurait à son tour une jeune femme élégante comme sa maman, un tailleur réputé comme son papa, une auto de bonne marque, les mille choses qui aident à passer la vie avec quelque agrément, quand on a la chance d'être né sous des étoiles heureuses.

C'était un petit Parisien chic, puisqu'il était là, vêtu à la dernière mode, souriant et amusé par tout ce qu'il voyait et, donnant, avec autorité, la main à sa gouvernante. Eh bien, celui qui eût imaginé cela qui paraissait infiniment probable se serait trompé.

Ce bébé n'était ni Minouche, ni Kiki, ni Riri, ni Dédé, c'était Son Altesse Impériale le prince héritier du trône marocain, le fils de Sa Majesté Sidi Mohamed ben Youssef ben El Hassan, Sultan du Maroc.

A cette heure, des échevins inclinés, des généraux coiffés d'or, des préfets et une foule d'autres dignitaires recevaient son père sur le perron de l'Hôtel de Ville. Il descendait de la voiture dans laquelle il avait traversé Paris à côté du Président de la République. Le chef du protocole l'accueillait au bord du tapis rouge ; les uniformes de l'Elysée se mêlaient aux burnous neigeux des grands seigneurs de l'Atlas qui l'accompagnaient, aux redingotes noires des ministres. Un escadron de hussards rendait les honneurs souverains et la Marseillaise, *qu'éveillait une musique militaire, mettait sa gloire dans le ciel d'été que découpaient les dentelles de pierre du monument municipal.*

Il signait sur le livre d'or qu'on lui présentait respectueusement, et l'on voyait, quand les plis de sa djellaba de soie immaculée s'écartaient, la pourpre écarlate et moirée d'un grand cordon.

C'était un bébé comme les autres ; il eût fallu une sorcière de son pays pour apercevoir derrière lui les palais de Fez et de Rabat, les palmiers, les jets d'eau dans des vasques de marbre, les orangers en fleurs, le ciel d'Afrique, les vizirs et les sultanes. Il allait bien sagement, regardant, de ses petits yeux bruns, les bébés de France qui sourient et comme il se fût mêlé sans doute volontiers à leurs amusements et quels beaux pâtés de sable Son Altesse eût faits avec Monique, André ou Simone que n'attendaient pas un si merveilleux destin !

LÉO LARGUIER.

EN CAUSANT AVEC Mme MARGUERITE SARFATTI

LA personnalité de Mme Sarfatti, son prestigieux talent d'écrivain, sont trop connus de l'élite intellectuelle et artistique pour en faire ici une présentation.

L'Exposition Coloniale a reçu, en la visite de Mme Sarfatti, celle d'une admiratrice de Paris et d'une grande amie de la France. Je croyais connaître l'Exposition Coloniale, je m'étais attachée, jusqu'ici, aux exquises visions de son exotisme.

Mme Sarfatti m'a révélé l'apport de la Métropole aux colonies. Je lui dois la découverte du triomphe des lignes sobres, de l'effort victorieux du fer et du béton à Vincennes.

— Ce qui m'a frappée davantage, voyez-vous, dans cette Exposition, me dit Mme Sarfatti, c'est que, lorsque l'Europe

italienne à Vincennes. Ce jeune mouvement d'art est ce que j'appellerai l'architecture rationaliste, opposée à la complexité et à la lourdeur. Il se traduit en images claires et précises.

« Le mouvement de peinture italien est aussi de premier ordre. Je suis à la tête du mouvement appelé *Nove Cento*. Le comité dont je suis présidente a fait des expositions à Londres, Amsterdam et Berlin. »

Mme Sarfatti devient subitement songeuse : « Savez-vous que, dès que je touche le sol de France, j'éprouve spontanément ce sentiment délicieux de ne pas me sentir à l'étranger ! C'est plus que de la sympathie que j'éprouve pour la France, c'est une chaude amitié. Je dirai même un senti-

UNE FEMME PEINTRE

Lilian-Simone ABAT. (*Photo Henri Manuel*

C'EST dans la petite église d'Ax-les-Thermes, au cœur de mes Pyrénées tendres et sauvages, que j'ai eu, pour la première fois, la révélation de cette chose à la fois robuste, subtile et nuancée qu'est le jeune talent de Lilian-Simone Abat.

J'étais entrée, par hasard, dans cette chapelle de ville d'eau montagnarde où m'avaient conduite mes pérégrinations estivales, quand je tombai en arrêt devant une décoration inachevée représentant le martyre de Saint Udant. Tout, dans cette peinture, m'enchanta : la fraîcheur du coloris, la sûreté du trait et jusqu'à cette naïveté voulue, à la fois primitive et moderne, des personnages.

— L'artiste est de chez nous, murmura le bedeau à mon oreille, avec une indicible fierté. Si vous voulez la voir.

Je la découvris, en effet, juchée sur son échelle et si absorbée par sa tâche qu'elle ne nous avait même pas entendus venir.

Lilian-Simone Abat... un petit visage d'archange tout ensemble enfantin et mystérieux, auréolé de boucles courtes... des yeux pleins de rêve...

Depuis, la jeune artiste pyrénéenne m'a accueillie dans son atelier de Paris. J'y ai vu des toiles rapportées d'Algérie où s'exalte la lumière... j'y ai vu des ciels pyrénéens, nuancés comme des visages... j'y ai vu des portraits au dessin net, sobre et précis, où la vie coule et palpite.

A travers les mille expressions de son talent si divers, Lilian-Simone Abat se cherche elle-même, insoucieuse de tam-tam et de publicité, riche de sa jeunesse, de son sens inné de la forme et des couleurs, attentive à réaliser les belles promesses que nous ont apportées ses premiers succès.

MAGALI.

Le Jardin de la Femme

Tâchez de résister au plaisir d'ablutions glacées sur un visage en sueur et rouge, c'est néfaste pour l'épiderme qui se révolte, se rétracte. De là couperose, rides

Saint-Lazare. Cette nomination d'Officier de la Légion d'honneur consacre l'admirable apostolat de dévouement et de pitié que Sœur Léonide exerce depuis soixante et un ans entre les murs sombres de la prison. Elle avait dix-huit ans à peine, et venait tout juste de terminer son noviciat, quand la Supérieure de l'ordre Marie-Joseph l'envoya à ce poste de la prison Saint-Lazare. C'était en 1870, pendant les jours sombres de la Commune, et l'effervescence était telle, dans Paris, que la petite Sœur ne put « rejoindre » que trois mois plus tard. Toute candide et frêle, ange gardien plein d'innocence, elle eut à panser les plus laides blessures d'âme, elle se pencha vers les pauvres visages meurtris par le mal et la misère.

Depuis soixante ans, apportant à ces détresses morales le réconfort de son sourire apitoyé et de sa bonté un peu bourrue, elle soutient et console, écoute des confidences atroces ou désolées. Toutes les célébrités du crime ont défilé devant elle : Gabrielle Bompard, Thérèse Humbert, Mme Steinheil. C'est pendant la guerre de 1914 que sa tâche fut le plus lourde. Elle devait réconforter et secourir ces femmes qui avaient eu l'horrible courage de trahir la France et qui ne savaient pas le courage de mourir.

Et Sœur Léonide, à soixante-dix-huit-ans, poursuit, inlassable, sa mission attendrie. Elle a gardé toute la vaillance et la gaieté de sa jeunesse en demeurant si modeste et si humble.

Lorsqu'elle a appris sa nomination d'Officier de la Légion d'honneur, elle s'est montrée « aux anges » pour l'honneur fait à sa communauté.

Mais à elle-même, elle ne pensait point dans sa douce modestie.

Au reste, un ange gardien peut-il avoir quelque terrestre vanité ?

Yvone MOUSTIERS.

◇ ◇

Deux mutualistes « chevaliers de la Légion d'honneur ».

Nous relevons, dans la dernière promotion de la Légion d'honneur du Ministère du Travail, les noms de deux mutualistes dont les « états de services » sont d'une émouvante éloquence.

L'une d'elles, Mme Massot-Devèze, domiciliée à Nice, est la seule femme, en France, qui ait fondé une fédération mutualiste départementale — celle des Basses-Alpes — et qui la préside. Le nouveau « chevalier de la Légion d'honneur » ne limite pas son activité aux œuvres de ce département où elle joue un rôle important dans l'Office départemental de l'hygiène sociale. Nous la retrouvons aussi parmi les membres du Conseil d'administration de la Fédération mutualiste des Alpes-Maritimes et à la tête des « œuvres mutualistes Lairolle », à Nice.

L'autre légionnaire est Mme Toureille, de Nîmes. Bien que membre actif de plusieurs organismes de mutualité, elle s'est plus particulièrement dépensée en faveur des œuvres maternelles et de première enfance. C'est ainsi que nous la trouvons encore à la tête de la mutualité maternelle du Gard qu'elle aida à créer et dont l'organisation lui est due pour une bonne part. A Nîmes, elle a fondé l'« Œuvre du Trousseau », ce qui ne l'empêche pas de s'occuper aussi, en qualité de vice-présidente, de la coopérative de consommation, de présider l'association mutuelle des infirmières de la Croix-Rouge, d'administrer la Fédération départementale des sociétés mutuelles du Gard.

J'ai besoin d'un tricot...

j'écris aux Filatures de la Redoute à Roubaix. Catalogue général 31 franco sur demande.

Il signait sur le livre d'or qu'on lui présentait respectueusement, et l'on voyait, quand les plis de sa djellaba de soie immaculée s'écartaient, la pourpre écarlate et moirée d'un grand cordon.

C'était un bébé comme les autres ; il eût fallu une sorcière de son pays pour apercevoir derrière lui les palais de Fez et de Rabat, les palmiers, les jets d'eau dans des vasques de marbre, les orangers en fleurs, le ciel d'Afrique, les vizirs et les sultanes. Il allait bien sagement, regardant, de ses petits yeux bruns, les bébés de France qui sourient et comme il se fût mêlé sans doute volontiers à leurs amusements et quels beaux pâtés de sable Son Altesse eût faits avec Monique, André ou Simone que n'attendaient pas un si merveilleux destin !

LÉO LARGUIER.

EN CAUSANT AVEC Mme MARGUERITE SARFATTI

La personnalité de Mme Sarfatti, son prestigieux talent d'écrivain, sont trop connus de l'élite intellectuelle et artistique pour en faire ici une présentation.

L'Exposition Coloniale a reçu, en la visite de Mme Sarfatti, celle d'une admiratrice de Paris et d'une grande amie de la France. Je croyais connaître l'Exposition Coloniale, je m'étais attachée, jusqu'ici, aux exquises visions de son exotisme.

Mme Sarfatti m'a révélé l'apport de la Métropole aux colonies. Je lui dois la découverte du triomphe des lignes sobres, de l'effort victorieux du fer et du béton à Vincennes.

— Ce qui m'a frappée davantage, voyez-vous, dans cette Exposition, me dit Mme Sarfatti, c'est que, lorsque la France appelle, tout le monde répond ! La plus belle forme du génie français est l'alacrité universelle qu'il communique à tout ce qu'il touche. L'art en France est toujours si vivant, votre belle cité se rajeunit constamment.

Mme Marguerite SARFATTI. *(Photo Ghita Carrel)*

— Ce que j'ai trouvé de plus beau ? C'est le Musée Permanent des Colonies dont Laprade est l'architecte et Jeanniot le sculpteur.

— Quel est, selon vous, le plus grand architecte français actuel?

— Pour moi, ils sont trois : Auguste Perret, Laprade et Mallet Stevens.

— Et les meilleurs peintres et sculpteurs ?

— En peinture, Picasso, Matisse et Derain ; en sculpture : Mayol et Despiau. En Italie aussi, nous avons des architectes magnifiques : Piacenti à Milan, Brasini à Rome. Ce dernier est l'auteur de la section italienne à Vincennes. Ce jeune mouvement d'art est ce que j'appellerai l'architecture rationaliste, opposée à la complexité et à la lourdeur. Il se traduit en images claires et précises.

« Le mouvement de peinture italien est aussi de premier ordre. Je suis à la tête du mouvement appelé *Nove Cento*. Le comité dont je suis présidente a fait des expositions à Londres, Amsterdam et Berlin. »

Mme Sarfatti devient subitement songeuse : « Savez-vous que, dès que je touche le sol de France, j'éprouve spontanément ce sentiment délicieux de ne pas me sentir à l'étranger ! C'est plus que de la sympathie que j'éprouve pour la France, c'est une chaude amitié. Je dirai même un sentiment de parenté. La latinité, voyez-vous, ce n'est pas un vain mot. Pour nos deux pays, c'est une fortune, un patrimoine commun. Nos civilisations ont la même base, le même héritage. Chaque fois que je me retrouve en contact avec des Français, je sens que les dissemblances qui sont nécessaires pour compléter deux races ne sont que superficielles entre nous. Nous ne nous gênons plus beaucoup, comme lorsqu'on se trouve en famille. De là nos petites brouilles, mais elles finissent toujours par un resserrement plus grand des liens de parenté et une compréhension mutuelle meilleure.

Notre gracieuse visiteuse me fait oublier en ce moment qu'elle est à la tête du mouvement moderne artistique de l'Italie, c'est plus qu'une amie, c'est la plus proche parente de la France.

Marie-Edith de BONNEUIL.

Des cadeaux pratiques.

Les coutumes matrimoniales des Mayas, ancienne tribu indienne de l'Amérique Centrale, viennent d'être soigneusement étudiées par des explorateurs américains.

Elles sont curieuses.

Lorsqu'un jeune homme est agréé comme époux futur par une jeune fille de la tribu, il doit offrir un repas comprenant un cochon entier, cinq litres de rhum, des gâteaux de maïs et de chocolat.

Il doit, en outre, offrir à sa fiancée des cadeaux dont le plus important est de l'huile pour les cheveux. Dans d'autres villages, le fiancé est tenu de nourrir et de chauffer sa fiancée jusqu'au jour des épousailles.

Les Mayas, dont les ancêtres furent de grands bâtisseurs, ne se souviennent d'ailleurs nullement de la grandeur passée de leur nation.

Ils sont cultivateurs et chasseurs et ont trouvé un accommodement entre la religion chrétienne et le paganisme qu'ils pratiquent avec aussi peu de foi l'un que l'autre.

Thermes, au cœur de mes Pyrénées tendres et sauvages, que j'ai eu, pour la première fois, la révélation de cette chose à la fois robuste, subtile et nuancée qu'est le jeune talent de Lilian-Simone Abat.

J'étais entrée, par hasard, dans cette chapelle de ville d'eau montagnarde où m'avaient conduite mes pérégrinations estivales, quand je tombai en arrêt devant une décoration inachevée représentant le martyre de Saint Udant. Tout, dans cette peinture, m'enchanta : la fraîcheur du coloris, la sûreté du trait et jusqu'à cette naïveté voulue, à la fois primitive et moderne, des personnages.

— L'artiste est de chez nous, murmura le bedeau à mon oreille, avec une indicible fierté. Si vous voulez la voir.

Je la découvris, en effet, juchée sur son échelle et si absorbée par sa tâche qu'elle ne nous avait même pas entendus venir.

Lilian-Simone Abat... un petit visage d'archange tout ensemble enfantin et mystérieux, auréolé de boucles courtes... des yeux pleins de rêve...

Depuis, la jeune artiste pyrénéenne m'a accueillie dans son atelier de Paris. J'y ai vu des toiles rapportées d'Algérie où s'exalte la lumière... j'y ai vu des ciels pyrénéens, nuancés comme des visages... j'y ai vu des portraits au dessin net, sobre et précis, où la vie coule et palpite.

A travers les mille expressions de son talent si divers, Lilian-Simone Abat se cherche elle-même, insoucieuse de tam-tam et de publicité, riche de sa jeunesse, de son sens inné de la forme et des couleurs, attentive à réaliser les belles promesses que nous ont apportées ses premiers succès.

MAGALI.

Le Jardin de la Femme

Tâchez de résister au plaisir d'ablutions glacées sur un visage en sueur et rouge, c'est néfaste pour l'épiderme qui se révolte, se rétracte. De là couperose, rides et dartres. Rafraîchissez-vous avec le Lait de Rose et d'Amandes qui empêche la transpiration. Écrivez-moi avec timbre : 2, rue Chauveau-Lagarde, Paris, où vous trouvez les produits et conseils tous les jours.

Olga. — Ravie, plus de rides grâce à l'Arbouse. Poudre Epilatoire : 12 fr. Trop de compliments. Merci.

Sif. — Ne percez pas ces points noirs, desséchez-les avec l'Antiac (10 fr.). Le Lait de Rose resserrera vos pores (12 fr.50), parfait pour l'été. Poudre Épilatoire (12 fr.). Vous écris.

Sole. — Vous voyez que vous n'avez plus de taches de rousseur : cessez Lotion Epidermale. Continuez Lait et Crème de Rose, si éclaircissant. Expédie partout, remboursement.

Zi. — Peau trop sèche, pas de savon, mais Huile de Rose (14 fr.), et Crème d'Arbouse, pour nourrir les tissus et enlever ces rides (10 fr.). Svelta pour maigrir. JANE DE RAYOL

LA CHANSON

Voici tout un lot de Fox, que m'envoient les éditions Salabert :

Vous... mon rêve, de Cazals-Buchner, reste dans la formule ancienne, avec son rythme facile et dansant.

La Légende de la Vierge du Niagara ou Waïa, de José Padilla, a, malgré les petites broderies chères à l'auteur de la *Violetera*, toute la nostalgie des grands espaces.

Pour la première fois, de Werner R. Heymann, extrait du film *Valse d'amour*, est un peu trop facile d'inspiration et d'agrément.

Trois autres fox, tous trois du film : *Le Chemin du Paradis*, du même auteur W. R. Heymann, n'ont pourtant rien de semblable quant aux mélodies. Le premier : *Le Chemin du paradis*, à phrases courtes, est difficile par ses chromatiques quelquefois importuns. Le second : *Tout est permis quand on rêve* » sur des arpèges de quarte et sixte, est plus facile et vocal. Le troisième : *Les mots ne sont rien par eux-mêmes*, est plus moderne par sa forme mélodique et par ses intervalles presque « viennois. »

Hélène CARL.

SAR 4.2.2

Verhaftungen in der Fememord-Affäre

Prag, 27. Jänner. (Privattelegramm.) Im Laufe des Samstag wurden in Prag drei reichsdeutsche Staatsangehörige verhaftet, deren Namen die Polizei aber geheimhält. Es soll sich um Emigranten handeln, die mit Stellen aus der Umgebung Otto Strassers Verbindung gesucht haben und die unter dem Verdachte stehen, mit dem Mord an Ingenieur Formis in direktem oder indirektem Zusammenhang zu stehen.

Ueberdies wurde am Samstag ein gewisser Hildebrandt verhaftet, der verdächtig ist, den Standort des Formisschen Schwarzsenders den reichsdeutschen Stellen verraten zu haben. Hildebrandt war in ständigem Kontakt mit Angehörigen der Schwarzen Front, deren Vertriebsleiter bekanntlich der ermordete Formis war.

Gespräch mit Otto Strasser — Formis wurde gewarnt

In einer Unterredung mit einem Redakteur der Strberny-Blätter äußerte sich Otto Straßer zu den Ereignissen der letzten Tage und erklärte, daß Formis am 16. d. zuletzt bei ihm gewesen sei. An diesem Tage habe er ihm Mitteilung gemacht, daß in dem Hotel, wo er seinen Schwarzsender installiert hatte, drei Reichsdeutsche zum Wintersport eingetroffen seien.

Otto Straßer habe Formis gewarnt, doch habe sich Formis von den Liebenswürdigkeiten seiner Landsleute bestechen lassen. Diese haben es sogar erreicht, daß sich Formis mit ihnen sowie mit dem Eigentümer des Hotels und dem gesamten Personal photographieren ließ.

Die Gendarmerie hat die Untersuchungen am Tatort heute, Sonntag, abgeschlossen. Sämtliche Zimmer, die mit dem Mord in Verbindung stehen, also das Zimmer, in dem der Mord verübt wurde, die Zimmer, in denen die drei Reichsdeutschen wohnten, und das Zimmer, in dem der Schwarzsender untergebracht war, wurden amtlich versiegelt. Der Schwerpunkt der Untersuchung wurde jetzt nach Prag verlegt.

Erhöhte Aufmerksamkeit wendet die Untersuchungsbehörde dem Kellner zu, der bekanntlich durch die Schüsse aufgeschreckt worden und in den ersten Stock geeilt war, wo er die Wegschaffung der Leiche Formis' mitbeobachtete, sich jedoch von den vorgehaltenen Revolvern derart einschüchtern ließ, daß er in seine Kellerwohnung eilte.

Dort schloß er sich selbst ein und schlief dann die ganze Nacht durch, trotzdem ihm die fürchterlichen Vorgänge im ersten Stock genau bekannt waren.

Dieser Kellner wurde wiederholt Kreuzverhören unterzogen, die aber bisher kein Ergebnis hatten. Er muß sich jedoch weiterhin zur Verfügung der Polizei halten.

Der Bürgermeister im Israelitischen Siechenheim

Gestern vormittags fand die feierliche Eröffnung eines neuen Traktes des Siechenheimes der israelitischen Kultusgemeinde in der Seegasse statt. In diesem Zubau, der durch Stiftungen von Gemeindemitgliedern ermöglicht wurde, können 58 Greise und Sieche untergebracht werden. Bürgermeister Richard Schmitz, der in Begleitung seines Sekretärs Dr. Swoboda erschienen war, hielt anläßlich der Feier eine Rede, in der er folgendes ausführte:

Ansprache des Bürgermeisters Schmitz anläßlich der Ausgestaltung

Er habe der Einladung zu dieser Feier um so lieber Folge geleistet, als er dadurch zum Ausdruck bringen wollte, daß es auf dem Gebiete der Hilfsbereitschaft für die Bresthaften und Hilfsbedürftigen keinen Unterschied geben dürfe, sondern nur die Gemeinschaft des guten Willens, was möglich sei, zu tun. Der Reichtum unseres alten Vaterlandes ist dahin, es ist zur Zerstörung des alten bürgerlichen Wohlstandes gekommen, seit die Wellen der schrecklichen Kriegs- und Nachkriegszeit über uns hinweggegangen sind. Das Notwendige zu leisten ist viel schwerer als früher. In der Verwaltung der Stadt Wien stehen in Kranken- und Fürsorgeanstalten rund 28.000 Betten.

Die Erweiterung der Anstalt aus privaten Mitteln beweise hohes soziales Verständnis und verdiene Anerkennung, besonders, da die Stiftung aus religiösen Gemeinschaften hervorgegangen ist. Er bekenne sich offen zu der Auffassung, daß ein Heim, in dem kranke, alte, bresthafte Leute aufgenommen

das Höchstmaß an Hygiene durch Licht, Luft und Sonne erreicht.

Bürgermeister Schmitz ging von Bett zu Bett und sprach besonders mit der 94jährigen Amalia Rotter, die wohl die älteste Bewohnerin des Hauses ist. Bürgermeister Schmitz und die Festgäste zollten dem Architekten Leopold Ponzen höchstes Lob für die geschickte und vorteilhafte Ausführung des Baues.

Semmering Oesterreich
Grand Hotel Panhans
Größtes Alpenhotel des Kontinents — 450 Betten
Weekend . . . . . S 25.— bis 28.—
7 Tage . . . . . S 161.—
14 Tage . . . . . S 322.—
inklusive Kurtaxe und Trinkgeldablöse.
Sportpension Panhans

Prominente Italienerin über Oesterreich

Von unserem M.-K.-H.-Korrespondenten

Rom, Mitte Jänner.

Als Benito Mussolini seine machtvolle Karriere begann, hatte er bereits in Margherita Sarfatti seine treueste Kollegin und Kampfgefährtin. Heute zeichnet sie nicht nur für die vom Duce herausgegebene politische Zeitschrift „Gerarchia" verantwortlich, sie ist Kunstkritikerin des „Popolo d'Italia" und hat mit ihrem Buch „Palazzone" einen bedeutenden Roman und mit „Dux", „Das Leben des Duce", ein historisches Dokument geschaffen. Sie ist eine maßgebende Beraterin Mussolinis in allen Kunstfragen und in ihrem berühmten „Salon" treffen sich allwöchentlich die Spitzen der römischen Gesellschaft, Politiker, Schriftsteller, Künstler usw.

Frau Margherita Sarfatti hatte die Liebenswürdigkeit, mich in ihrem Heim zu empfangen.

„Kommen Sie, setzen Sie sich zu mir und erzählen Sie mir von Wien." In fließendem Deutsch spricht Frau Sarfatti mit uns: „Nur von Politik wollen wir jetzt nicht sprechen. (Sie wird aber sofort ihrem Vorsatz untreu und erkundigt sich sehr eingehend über die politischen Verhältnisse in Oesterreich.)

„Sie müssen wissen, ich liebe Wien ganz besonders. Als ich, noch ein kleines Mädel, von meiner Geburtsstadt Venedig aus eine Reise unternahm, war Wien die erste Großstadt, die ich zu Gesicht bekam. Sie machte einen ungeheuren Eindruck auf mich und auch . . . das sollten Sie aber vielleicht lieber nicht schreiben, weil es dort so gute Kipferln gibt! Aber dann später, als ich Wien im Jahre 1919 besuchte, da habe ich es von einer ganz anderen Seite aus bewundern gelernt. Die vornehme Ergebenheit einerseits und die vitale Lebensfreude anderseits, mit der es das österreichische Volk jederzeit verstanden hat, die schwersten Schicksalsschläge zu erdulden, ist wahrhaft bewunderungswürdig. Dabei hat Wien niemals seinen Charme, seine natürliche, bescheidene Art und den Wert als repräsentative Kunststadt und geistiger Kulturträger eingebüßt, für den seine in alle Welt berufenen Missionare beredteres Zeugnis ablegen, als es hier Worte vermögen.

Wien ist nun einmal berufen, mit seinen hervorragenden Charaktereigenschaften die anerkannte Hauptstadt des gesamten Donaulandes zu sein, und es wäre nur gerecht, wenn es den Platz einnehmen würde, den es tatsächlich repräsentiert.

Als Kramreiter den Pavillon in Venedig erbaute, hat er ein wundervolles Verständigungswerk von Volk zu Volk erschaffen, wie es nur eine geistig und künstlerisch beseelte Schöpfung hervorzubringen vermag. Die originelle Gestaltung der Kokoschka-Gemälde, die zarte Linienführung in den Schnitzler-Werken, Wiener Musik und Tanz sind echteste Vermittler der österreichischen Atmosphäre. Von den jungen Schriftstellern hatte ich auch kürzlich Gelegenheit, Paul Frischauers „Garibaldi" zu lesen, dessen tiefes Einfühlungsvermögen in die italienische Mentalität reiche Begabung und historisches Verständnis zeigt."

Nun bitte ich Frau Sarfatti, über den von ihr pro-

Gestern vormittags fand die feierliche Eröffnung eines neuen Traktes des Siechenheimes der israelitischen Kultusgemeinde in der Seegasse statt. In diesem Zubau, der durch Stiftungen von Gemeindemitgliedern ermöglicht wurde, können 58 Greise und Sieche untergebracht werden. Bürgermeister Richard Schmitz, der in Begleitung seines Sekretärs Dr. Swoboda erschienen war, hielt anläßlich der Feier eine Rede, in der er folgendes ausführte:

Ansprache des Bürgermeisters Schmitz anläßlich der Ausgestaltung

Er habe der Einladung zu dieser Feier um so lieber Folge geleistet, als er dadurch zum Ausdruck bringen wollte, daß es auf dem Gebiete der Hilfsbereitschaft für die Bresthaften und Hilfsbedürftigen keinen Unterschied geben dürfe, sondern nur die Gemeinschaft des guten Willens, was möglich sei, zu tun. Der Reichtum unseres alten Vaterlandes ist dahin, es ist zur Zerstörung des alten bürgerlichen Wohlstandes gekommmen, seit die Wellen der schrecklichen Kriegs- und Nachkriegszeit über uns hinweggegangen sind. Das Notwendige zu leisten ist viel schwerer als früher. In der Verwaltung der Stadt Wien stehen in Kranken- und Fürsorgeanstalten rund 28.000 Betten.

Die Erweiterung der Anstalt aus privaten Mitteln beweise hohes soziales Verständnis und verdiene Anerkennung, besonders, da die Stiftung aus religiösen Gemeinschaften hervorgegangen ist. Er bekenne sich offen zu der Auffassung, daß ein Heim, in dem kranke, alte, bresthafte Leute aufgenommen werden, am besten geleitet sei, wenn es vom Geiste der religiösen Gemeinschaft erfüllt sei, damit die Insassen in der Stunde der Heimsuchung Trost finden, zurückfinden zu ihrem Gott. In der Stunde der Heimsuchung brauchen die Menschen die Hilfe der Religion, mehr noch, als wenn die Sonne eines nur vermeintlichen Glücks auf sie strahlt.

Darum begrüße er die Errichtung des Baues und beglückwünsche die Kultusgemeinde zu dem Erfolge. Der Bürgermeister schloß mit dem Wunsche für das Haus und seine Insassen, daß es seiner heiligen menschlichen Aufgabe immer treu bleibe.

Vor dem Bürgermeister sprachen der Obmann des Versorgungsheimes und Oberrabbiner Dr. Feuchtwang, der eine feierliche Ansprache hielt, in der er unter anderem ausführte, daß dieser neue Zubau durch sich selbst geheiligt sei, da er der reinen Menschenliebe diene und es sei die höchste Pflicht der israelitischen Kultusgemeinde, diese Menschenliebe zu üben, denn damit werde sie dem höchsten biblischen Gebot gerecht: Vor dem grauen Haupte sollst du dich erheben und ehren das Antlitz des Greises. Weiters sprach er den Wunsch aus, daß alle, die in dem neuen Trakt wohnen und wirken werden, ein glückliches Greisenalter verbringen mögen. — Hierauf sprachen der Obmann der Baukommission, Ministerialrat Architekt Friedrich Schläfrig und der Präsident der Kultusgemeinde, Staatsrat Dr. Desider Friedmann, der die Begründer des Heimes und die edlen Spender, durch deren Zuwendungen der Anbau möglich war, gebührend ehrte.

Der Bürgermeister geht von Bett zu Bett

Nach Schluß der Feierlichkeiten besichtigt Bürgermeister Schmitz mit den Festgästen das Heim und den neuen Zubau, der zwei große Räume für Sieche und Räume für bewegliche alte Menschen enthält. Luft und Licht durchströmen die Säle, die den Ausblick auf den [illegible] baumbestandenen Friedhof, der überhaupt der älteste jüdische Friedhof Wiens ist, gewähren. Ueberall ist das Höchstmaß an Hygiene durch Licht, Luft und Sonne erreicht.

Bürgermeister Schmitz ging von Bett zu Bett und sprach besonders mit der 94jährigen Amalia Rotter, die wohl die älteste Bewohnerin des Hauses ist. Bürgermeister Schmitz und die Festgäste zollten dem Architekten Leopold Ponzen höchstes Lob für die geschickte und vorteilhafte Ausführung des Baues.

Semmering Oesterreich

Grand Hotel Panhans

Größtes Alpenhotel des Kontinents — 450 Betten

Weekend	S 25.— bis 28.—
7 Tage	S 161.—
14 Tage	S 322.—

inklusive Kurtaxe und Trinkgeldablöse.

Sportpension Panhans

Moderne Familienpension im Anschluß an das Haupthaus sowie

Sporthotel Erzherzog Johann

Inmitten der Wintersportanlagen.

Weekend	S 16.—
7 Tage	S 105.—
14 Tage	S 205.—

inklusive Kurtaxe und Trinkgeldablöse.

Skiparadies Hirschenkogel

Standseilbahn zum Fürstin-Elsa-Schutzhaus (1380 Meter), ideale Abfahrtstrecken, Bob- und Rodelbahnen, Meisterschafts-Sprungschanze, Eislaufplatz, Panhans-Skischule.

Das österreichisch-italienische Abkommen

Rom, 27. Jänner. Das italienische Gesetzblatt verlautbart die hiemit in Kraft gesetzten italienisch-österreichischen Abkommen wirtschaftlichen Charakters, die am 4. Jänner 1935 unterzeichnet worden sind.

Die italienische Presse verweist auf die starke Senkung des Defizits der österreichischen Handelsbilanz, das um 291 Millionen Schilling während eines Jahres zurückging. Ebenso hätten sich die Auslandsschulden seit 1933 um etwa ein Drittel verringert.

Frierende Elefantenherden und Tiger bedrohen Bengalen

Kalkutta, 27 Jänner. (United Preß.) Infolge der bitteren Kälte, die auch in Bengalen herrscht, überfallen Herden wilder Tiere die wärmeren Niederungen Vorderindiens. Trupps von wilden Elefanten, oft 200 Stück zählend, verwüsten die Reisfelder des Ganges-Deltas und verbreiten unter der Einwohnerschaft Furcht und Schrecken. In vielen Dörfern hat die Panikstimmung ein unvorstellbares Maß erreicht, da Ueberfälle von Bären und Tigern sich Tag für Tag wiederholen. Von Hunger getrieben, wagen sich die Tiere bis in die dichtbesiedelten Gegenden vor und scheuen sich nicht, Menschen zu zerfleischen.

standen hat, die schwersten Schicksalsschläge zu erdulden, ist wahrhaft bewunderungswürdig. Dabei hat Wien niemals seinen Charme, seine natürliche, bescheidene Art und den Wert als repräsentative Kunststadt und geistiger Kulturträger eingebüßt, für den seine in alle Welt berufenen Missionare beredteres Zeugnis ablegen, als es hier Worte vermögen.

Wien ist nun einmal berufen, mit seinen hervorragenden Charaktereigenschaften die anerkannte Hauptstadt des gesamten Donaulandes zu sein, und es wäre nur gerecht, wenn es den Platz einnehmen würde, den es tatsächlich repräsentiert.

Als Kramreiter den Pavillon in Venedig erbaute, hat er ein wundervolles Verständigungswerk von Volk zu Volk erschaffen, wie es nur eine geistig und künstlerisch beseelte Schöpfung hervorzubringen vermag. Die originelle Gestaltung der Kokoschka-Gemälde, die zarte Linienführung in den Schnitzler-Werken, Wiener Musik und Tanz sind echteste Vermittler der österreichischen Atmosphäre. Von den jungen Schriftstellern hatte ich auch kürzlich Gelegenheit, Paul Frischauers „Garibaldi" zu lesen, dessen tiefes Einfühlungsvermögen in die italienische Mentalität reiche Begabung und historisches Verständnis zeigt."

Nun bitte ich Frau Sarfatti, über den von ihr propagierten „Stil des Novecento", der italienischen Ausgabe der „Neuen Sachlichkeit", etwas zu erzählen.

„Unser neuer Stil", fährt Frau Sarfatti fort, „dokumentiert den klaren Willen eines aufstrebenden Geistes, dessen einfache, freie Form sich von allem, was knechtische Nachahmung und Ueberschwang bedeutet, losgelöst hat. Die Antike läßt sich mit der modernen Form zu einer harmonischen Einheit verschmelzen, wenn man den nötigen Geschmack aufbringt, beiden durch Italiens Tradition verbundenen Kunstrichtungen in einer wirksamen Synthese Ausdruck zu verleihen. Ich nenne Ihnen aus der langen Reihe unserer zeitgenössischen Künstler nur einige Namen, die Maler Tosi, Casorati, Carrà, Funi, die Bildhauer Adolfo Wildt, Romanelli, die Architekten Marcello Piacentini und Aschieri."

Ein Blick in die Flucht der aneinandergereihten Salons, von deren weißgetünchten Mauern sich eine prachtvolle Gemäldesammlung der verschiedensten Kunstrichtungen abhebt, in denen ein eingelegtes Tischchen und eine handgemalte Truhe mit den modernsten Beleuchtungskörpern, Kakteen und einem riesigen Ziegelofen eine dem Auge wohltuende Einheit bilden, reflektiert das soeben Gesagte.

Nur schwer löse ich mich von dem Eindruck los, den dieses erlesene Milieu auf mich ausgeübt hat, und nehme die liebenswürdige Einladung mit für den nächsten berühmten „Jour" am Freitag nachmittag.

GESANGSMEISTER
MAX HELLER
PAULA HELLER-SANTA

Mitgl. d. Oesterreichischen Musiklehrerschaft

Mehr als 20jähr. erfolgreiche Praxis an ersten Berliner Konservatorien. Allererste Referenzen. Schüler in ersten Stellungen. Stimmbildung. Vollständige Ausbildung für Bühne, Konzert, Film. Auch für Private.

Wien III, Gerlgasse 1, Telephon B-50-7-32

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
sede legale: viale Mazzini 14 · 00195 Roma

INTERVISTE

Mod. 459

SAR 4.2.2